

Borgogna notajo

Torino - LETTURE CATTOLICHE - Torino

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO
PER L'ANNO 1885

ANNO XXXVIII

STRENNA OFFERTA AI SOCI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino

1884.

S. BENIGNO CANAVESE

OGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
PIER D'ARENA - S. BENIGNO CANAV. - NIZZA MAR.
MONTEVIDEOE - BUENOS-AYRES - MARSIGLIA

A18

Man

LETTURE CATTOLICHE DI TORINO

PUBBLICAZIONE PERIODICO MENSILE

PIANO D'ASSOCIAZIONE.

1. Lo scopo di questa Associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare. La materia sarà: *istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti*, ma che riguardano esclusivamente la Cattolica Religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.
3. Il prezzo d'associazione è di **L. 1 25** ogni semestre, e **L. 2 25** all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio in Torino **L. 0 90** per semestre, e **L. 1 80** all'anno. Fuori d'Italia **L. 3 00** per tutti i paesi componenti l'Unione postale.
4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dare mano a quest'opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto

50. AL
33

IL GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO 1885

ANNO XXXIII

STRENNA OFFERTA AI SOCI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO 1884.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
S. PIER D'ARENA - S. BENIGNO CANAV. - NIZZA MAR.
MONTEVIDEO - BUENOS-AYRES - MARSIGLIA

75433

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

S. BENIGNO CANAVESE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

Il Galantuomo ai suoi Amici

Le parole e le frasi più ricercate non sono tali da esprimere la consolazione che provo ogni volta che posso indirizzare una parola a voi, miei buoni amici. Dice un proverbio, che l'amicizia è come il vino, più invecchia e più si fa buona e vigorosa. Ed io ne provo in me la verità. Gli anni crescono a tutti senza eccezione di sorta, ed i miei mi pesano sulle spalle, e guardate bene li porto scritti e stampati in fronte, sono XXXIII, pur pure mi sento sempre vivo, lieto e sano, quando posso trattenermi coi miei amici e lettori. Passerò forse per un po' chiacchierone, ma la buona cera che mi fate ogni qualvolta mi presento a voi, mi dà animo e tiro avanti. Anzi, se Dio mi aiuta, non pensate che voglia tacere sì tosto. Concedo che le occupazioni e l'età mi possono rendere più positivo e meno brioso, tuttavia non vo' essere meno utile, perchè, e ciò lo dico senza om-

bra di vanagloria, l'esperienza è maestra della vita, e la mia lunga età medesima è un argomento in mio favore.

Non ho mai avuto cose sì importanti da discorrervi come al presente. Il nostro S. Padre Leone XIII, che Dio conservi cento anni, ce ne ha fornito argomento in una sua lettera al mondo cattolico. In Essa ragiona della massoneria in lungo ed in largo, mostrando a vigor di prove quanto male faccia nel mondo e quante rovine sta preparando se non la si combatte a tutto potere. Ebbene, voglio raccontarvi alcuni fatti riguardanti appunto questa terribile setta, e ciò fornirà materia principale della strenna presente, che offro con tutto il cuore agli Abbonati delle Letture Cattoliche, ed a chi vorrà leggerla, ai quali tutti prego da Dio un anno felice e benedetto, ricolmo di consolazioni. Amen.

Il Vostro Amico

IL GALANTUOMO.

CALENDARIO PER L'ANNO 1885

Le quattro stagioni.

L'universo, detto da Timeo da Locri e da Pascal *una sfera infinita, il cui centro è dappertutto, la circonferenza in nessun luogo*, è composto da una miriade di stelle, il cui numero l'occhio riconosce di 6000 ed il telescopio herschelliano fa ascendere a 20 milioni!

La maggior parte delle stelle è divisa in tanti gruppi detti costellazioni, ad una parte delle quali diedero il nome d'animali. Dodici di queste costituiscono lo Zodiaco, nome che suona quasi *fascia d'animali*; fascia che non oltrepassano i pianeti nel loro giro. I nomi delle costellazioni dello zodiaco sono: Acquario, Pesci, Ariete, Toro, Gemini, Granchio, Leone, Vergine, Lira, Scorpione, Sagittario e Capricorno.

Ciascuna stella supera il volume della stella, che noi chiamiamo sole di milioni di volte.

Il sole, detto da Theone *il cuore dell'universo*, da Copernico *la fiaccola del mondo*, e da Galileo *gigantesca calamita*, supera il volume della nostra terra, secondo il P. Secchi, di 1. 259. 712 volte. Esso, come le altre stelle, dette fisse, è fermo relativamente ai pianeti, che si fa girare intorno, ma esso pure gira coi suoi pianeti e con tutta la sfera celeste intorno ad un centro, che la scienza non potè ancora definire. Non è quindi il *cuore dell'universo*, ma del solo sistema solare, centro dei pianeti che a lui girano intorno, terzo dei quali è la terra, la quale, benchè dei più vicini, dista 154 milioni di chilometri.

La terra, nonostante del volume di 1. 032. 841 milioni di chilometri cubi e della circonferenza di 40 mila chilometri, tuttavia gira intorno al sole con la velocità di 1834 chilometri al minuto e ne fa 964 milioni all'anno.

Girando intorno al sole, fa in modo che or presenta ad esso un emisfero or un altro, producendo le quattro stagioni dell'anno, che sono quasi quattro stazioni, in cui il sole par che si fermi e si rivolga indietro, e ciò specialmente quando giunge ai *tropici*, così detti con voce greca significante *volgenti*, appunto perchè colla giunta sembra *volgersi* indietro.

In quest'anno, nel suo viaggio tropicale, prodotto dalla rivoluzione della terra, quando il sole colpirà la superficie di questa in quella sua linea centrale detta equatore, che sarà alle ore 11 e 15 minuti del mattino del 20 Marzo, allora principierà la *Primavera* per noi, mentre la Repubblica dell'Equatore, il Brasile, il Congo, Malacca e Borneo saranno abbrustolite dal calore.

Quando la terra presenterà direttamente ai raggi del sole il Messico, la Nubia, l'Arabia, l'India e la China che sono le regioni principali rispondenti al tropico del Cancro, il che sarà nel modo più perfetto alle ore 11 e 40 minuti del 21 Giugno, allora comincerà l'Estate.

Al tropico del Cancro il sole sembra volgersi, ovvero dare indietro come i gamberi e tornare all'Equatore. Quivi giungerà alle ore 10 e 5 minuti di sera del 22 Settembre ed allora ci lascerà l'Autunno.

Giunto al tropico del Capricorno, il che sarà alle ore 4 e 17 minuti della sera del 21 Dicembre, o per paura del caprone o per altro, tornando verso l'Equatore lascerà a noi l'Inverno, e porterà alle Repubbliche Argentina ed Uruguaiiana, al Capo di Buona Speranza ed all'Australia l'estate.

Ecclissi.

Dalla terra al sole vi è lo spazio di 154 milioni di chilometri.

La luce solare, percorrendo 309.000 chilometri al minuto secondo, in 8 minuti primi ed in 17 secondi viene ad illuminare la terra.

Ma intorno al sole girano pure altri pianeti, parecchi dei quali hanno altri satelliti. La terra ha per satellite la luna, corpo anch'esso opaco od oscuro.

Passando la luna tra il sole e la terra, produce una privazione di luce del sole che dicesi, ecclissi solare; passando invece la terra tra il sole e la luna si produce una mancanza di luce a questa e perciò un ecclissi lunare.

Quattro ecclissi accadranno in quest'anno, due solari e due lunari.

1° Nel giorno 16 marzo la luna coprirà il centro del sole e questi apparirà quindi quasi come un anello. Questo ecclissi anulare sarà visibile solo dall'America settentrionale.

2° Il 30 dello stesso mese, poco dopo il tramonto del sole, dal levar della luna fino alle ore 8, questa verrà ecclissata in parte a causa che il nostro pianeta si troverà tra il sole e la luna.

3° All'8 di settembre il sole verrà ecclissato totalmente, visibile solo dai naviganti nel Mare del Sud.

4° Nello stesso mese, al giorno 21, pochi minuti prima del levare del sole, la luna sarà oscurata in modo parziale. Noi vedremo l'oscuramento d'una parte della luna ma per pochi minuti.

La cognizione degli ecclissi serve a non ispaventare il popolo, spettatore di simile fenomeno, non essendo questo, come credevano gli antichi un segno dell'ira celeste, mal'effetto d'una astronomica legge, che con ordine mirabile fa girare gli astri gli uni intorno agli altri.

Feste mobili.

Linneo, osservato il sole, le stelle immense, incalcolabili nelle loro grandezze, che si muovono nello spazio sospese nel vuoto, che tutte gravitano le une sulle altre, tutte scosse dalla volontà dell'Artefice dell'universo, conchiuse che il mondo è il santuario profondo della Maestà di Dio.

Questo è vero, perchè Iddio, quando ebbe compiuti il cielo e la terra e creato l'uomo, si riposò e fece festa, ed impose all'uomo d'adorarlo in qualunque tempo e luogo, ricordandogli specialmente di ciò fare periodicamente ogni sette giorni. *Santificherai i miei giorni.*

Questi giorni, in cui si celebra con allegrezza il Creatore, sono le Domeniche, e sono come feste fisse.

Ma oltre a queste feste altre ve ne sono, riguardanti specialmente alle opere compiute dal Figliuolo di Dio per la nostra redenzione. Esse sono mobili e si aggirano, per così dire, intorno alla Risurrezione di Gesù Cristo, vero Sole nascente dall'alto. Come le Esposizioni ci rallegrano perchè vediamo quello che abbiamo fatto, così le festallegre ci debbono perchè in esso, lasciando in disparte i nostri lavori, rivolgiamo il nostro pensiero e contem-

pliamo quello che Dio fece per noi creando l'universo, redimendolo e popolandolo di santi che brillano come stelle dal paradiso. Ecco le feste mobili.

La Settuagesima	1 febbraio.
Le Ceneri principio della Quaresima	18 febbraio.
La Pasqua di Risurrezione	5 aprile.
Le Rogazioni	11, 12, 13 maggio.
L'Ascensione	14 maggio.
La Pentecoste	24 maggio.
La SS. Trinità	31 maggio.
Il SS. Corpo del Signore	4 giugno.
Il SS. Cuore di Gesù	12 giugno.
La prima Domenica d'Avvento	29 novembre.

Le quattro tempora

Le quattro tempora sono quattro tempi in cui il cristiano si assoggetta a speciali privazioni per ottenere da Dio la santificazione delle quattro stagioni.

In quest'anno 1885 accadranno in questi giorni.

Dell'Inverno	16, 18, 19 dicembre
Di Primavera	25, 27, 28 febbraio
Dell'Estate	27, 29, 30 maggio
Dell'Autunno	16, 18, 19 settembre

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro	13	Indizione Romana	2.
Epatta	XII	Lettera Domenicale D.	
Ciclo solare	7	Lettera del Martirio	m

GENNAIO — ACQUARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 38, tramonta a ore 4, m. 27.

1. Giov. *La Circoncisione* di N. S.
2. Ven. s. Defendente martire Tebeo.
3. Sab. s. Antero papa.
- D 4. Dom. s. Tito discepolo di s. Paolo.
- + 5. Lun. s. Teseforo papa mart.
6. Mart. *Epifania*
7. Mer. s. Luciano d'Antiochia mart.
8. Giov. s. Massimo vescovo di Pavia.
9. Ven. s. Giuliano e s. Basilissa.
10. Sab. s. Agatone papa.
- D 11. *Dom. I. dopo l'Epifania.* S. Iginio mart.
12. Lun. s. Taziana v. m.
13. Mart. Quarantadue mm.
14. Merc. *Novena dello Sposalizio di Maria S. S.* Mario vescovo di Poitiers e Dottore
15. Giov. Traslazione delle reliq. di s. Maurizio m.
16. Ven. s. Marcello papa mart.
17. Sab. s. Antonio abate.
- D 18. *Dom. II. Il SS. Nome di Gesù.* La cattedra di s. Pietro da Antiochia traslocata a Roma.
19. Lun. ss. Mario, Marta, Abaco e Audiface mm.
20. Mart. Traslatione delle reliquie dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mm. S. Fabiano papa e s. Sebastiano m.
21. Merc. s. Agnese v.
22. Giov. s. Gaudenzio vesc.
23. Ven. Sposalizio di Maria S. S. con s. Giuseppe.
24. Sab. *Novena della Purificazione di Maria S. S.* Timoteo vesc. m.
- D 25. *Dom. III.* Conversione di s. Paolo.
26. Lun. s. Poncrato vesc.
27. Mart. s. Giovanni Battista.
28. Merc. s. Paolo apostolo.
29. Giov. s. Francesco di Sales dottore.
30. Ven. s. Sebastiano.
31. Sab. s. Pietro Nolascio S. Giulio d'Orta.

Ultimo quarto li 8 a ore 4 min. 25. matt.
Luna nuova al pendulo li 16 a ore 9 min. 26. m.
Primo quarto li 24 a ore 2 min. 12. matt.
Luna piena li 30 a ore 5 min. 8 sera.

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il sole a ore 7, m. 36, tramonta a ore 4, m. 51

- D 1. *Dom. Settuagesima.* S. Ignazio martire, S. Orso arcidiacono.
 2. *Lun. Purificazione della SS. Vergine. Benedizione delle candele.*
 3. *Mart. s. Biagio vesc. m. Benedizione della gola.*
 4. *Merc. s. Andrea Corsini e s. Dionisio papa.*
 5. *Giov. s. Agata verg. m.*
 6. *Ven. s. Dorotea verg. m.*
 7. *Sab. s. Romualdo abate.*
 D 8. *Dom. Sessagesima.* S. Giovanni di Matha, prete.
 9. *Lun. s. Zosimo papa e s. Appollonia verg. m.*
 10. *Mart. L'invenzione dei corpi dei ss. mm. Solutore, Avventore ed Ottavio.*
 11. *Merc. I beati sette fondatori dell'ordine dei servi di Maria Addolorata.*
 12. *Giov. s. Scolastica verg. monaca.*
 13. *Ven. s. Gregorio II papa, Santa Giuliana vedova d'Ivrea.*
 14. *Sab. s. Valentino prete e martire.*
 D 15. *Dom. Quinquagesima.* S. Efsio m.
 16. *Lun. s. Gregorio X papa.*
 17. *Mart. Il beato Alessio Falconieri Servita.*
 18. *Merc. Le sacre ceneri. Comincia il digiuno quaresimale.* S. Simeone m.
 19. *Giov. s. Beatrice verg.*
 20. *Ven. s. Leone vesc. I ventisei martiri Giapponesi.*
 21. *Sab. s. Massimiano vesc.*
 D 22. *Dom. I di Quaresima.* S. Margherita da Cortona
 23. *Lun. s. Pier Damiano card. e dott.*
 24. *Mart. s. Edilberto re di Kent nell'Inghilterra.*
 25. *Merc. Tempora.* S. Mattia apost.
 26. *Giov. s. Alessandro.*
 27. *Ven. Tempora.* S. Felice III. papa.
 28. *Sab. Tempora.* S. Romano abate.

*Ultimo quarto li 6 ore 11 min. 28 sera.
 Luna nuova di febbraio li 15 ore 3 min. 15 matt.
 Primo quarto li 22 ore 11 min. 20 matt.*

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 27 e tramonta a ore 5, m. 33.

- D 1. *Dom. II. S. Albino vesc.*
 2. *Lun. s. Simplicio papa.*
 3. *Mart. s. Lucio I papa.*
 4. *Merc. b. Umberto III di Savoia.*
 5. *Giov. s. Casimiro.*
 6. *Ven. s. Cirillo.*
 7. *Sab. s. Tommaso d'Aquino dott.*
 D 8. *Dom. III. S. Giovanni di Dio.*
 9. *Lun. s. Francesca Romana ved.*
 10. *Mart. s. Zaccaria I papa.*
 11. *Merc. s. Caterina da Bologna verg.*
 12. *Giov. s. Gregorio Magno papa.*
 13. *Ven. s. Eufrazia v.*
 14. *Sab. s. Matilde regina.*
 D 15. *Dom. IV. S. Longino soldato mart.*
 16. *Lun. Novena della SS. Nunziata.* S. Geltrude duchessa, verg.
 17. *Mart. s. Patrizio, primo vesc. d'Irlanda.*
 18. *Merc. s. Gabriele Arcangelo.*
 19. *Giov. s. Giuseppe sposo di M. V.*
 20. *Ven. b. Giovanni Burali da Parma.*
 21. *Sab. s. Benedetto abate.*
 D 22. *Dom. di Passione.* La b. Caterina Fieschi di Genova.
 23. *Lun. s. Veremondo Arborio.*
 24. *Mart. s. Bernolfo vesc. mart.*
 25. *Merc. L'Annunciazione fatta a M. V. dall'Arcangelo Gabriele.*
 26. *Giov. s. Sisto III papa.*
 27. *Ven. s. Giovanni il Silenzioso. Divozione alla SS. Vergine Addolorata.*
 28. *Sab. s. Contranno re.*
 D 29. *Dom. delle Palme.* S. Bertoldo.
 30. *Lun. Il b. Amedeo IX duca di Savoia.*
 31. *Mart. s. Balbina verg.*

*Luna piena di febbraio li 1, ore 4, min. 51 matt.
 Ultimo quarto li 8, ore 7, min. 43 sera.
 Luna nuova di marzo li 16, ore 6, min. 22 sera.
 Primo quarto li 23, ore 6, min. 11 sera.
 Luna piena li 30, ore 5, min. 29 sera.*

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 48 e tramonta a ore 6, m. 12.

1. Merc. s. Sisto I papa mart.
2. Giov. s. Francesco da Paola.
3. Ven. s. Volpiano di Tiro mart.
4. Sab. s. Isidoro arciv. e dott.
- D 5. *Dom. Pasqua di Risurrezione di N. S. G. C.*
S. Vincenzo Ferreri di Valenza in Ispagna.
6. Lun. s. Celestino I papa.
7. Mart. s. Egesippo.
8. Merc. s. Alberto vesc.
9. Giov. s. Maria Egiziaca.
10. Ven. b. Antonio Neiretti dom., mart.
11. Sab. in Albis. S. Leone Magno I papa dott.
- D 12. *Dom. I dopo Pasqua in Albis.* S. Giulio I papa.
Il b. Angelo da Chivasso.
13. Lun. s. Giustino filosofo e mart.
14. Mart. ss. Tiburzio e Valeriano fr. mm.
15. Merc. ss. Basilissa ed Anastasia mm.
16. Giov. s. Toribio Becuti vesc.
17. Ven. s. Aniceto papa mart.
18. Sab. s. Apollonio mart. S. Calocero m.
- D 19. *Dom. II.* S. Leone IX papa.
20. Lun. s. Agnese da Monte Pulciano verg. mart.
21. Mart. s. Anselmo d'Aosta dott. arc.
22. Merc. ss. Sotero e Caio papi mm.
23. Giov. s. Giorgio mart.
24. Ven. s. Fedele da Sigmaringa capucc. protomar.
della santa Congreg. De propaganda fide.
25. Sab. s. Marco Evangelista. *Processione.*
- D 26. *Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe.* SS. Cleto
e Marcellino papi mm.
27. Lun. s. Anastasio I papa. S. Zita.
28. Mart. s. Vitale m.
29. Merc. s. Pietro domenicano m.
30. Giov. *Apertura del mese sacro a Maria SS. S. Ca-*
terina da Siena verg. domenica.

Ultimo quarto li 7, ore 3, min. 30 sera.

Luna nuova di aprile li 15, ore 8, min. 42 matt.

Primo quarto li 22, ore 0, min. 13 sera.

Luna piena li 29, ore 7, min. 4 matt.

MAGGIO — GEMINI.

Leva il sole a ore 4, m. 39 e tramonta a ore 7, m. 4.

1. Ven. ss. Filippo e Giacomo minore, apostoli.
2. Sab. s. Atanasio patr. di Ales. Il b. Cesare.
- D 3. *Dom. IV.* Invenz. del sacro legno della s. Croce.
4. Lun. SS. Sindone, in cui fu involto il Corpo di
Gesù quando fu collocato nel sepolcro.
5. Mart. s. Pio V papa.
6. Merc. s. Giovanni alla porta latina ossia Martirio
di s. Giovanni Evangelista.
7. Giov. s. Stanislao vesc. mart.
8. Ven. Apparizione di s. Michele Arcangelo.
9. Sab. s. Gregorio Nazianzeno.
- D 10. *Dom. V.* S. Antonino vesc.
11. Lun. *Proc. delle Rog.* S. Alessandro I papa mart.
12. Mart. *Processioni delle Rogaz.* SS. Nereo ed A-
chilleo fr. e s. Pancrazio mm.
13. Merc. *Process. delle Rogaz.* S. Benedetto papa.
- + 14. Giov. *Ascensione di N. S. G. C. al Cielo.* e s. Pa-
squale I papa. S. Bonifacio m.
15. Ven. s. Isidoro agricoltore.
16. Sab. s. Giovanni Nepomuceno mart.
- D 17. *Dom. s. Pasquale* Bayloa min. osserv.
18. Lun. s. Felice da Cantalice, capucc.
19. Mart. s. Pietro Celestino V papa.
20. Merc. s. Bernardino da Siena, min. osserv.
21. Giov. s. Elena regina.
22. Ven. s. Giulia verg. m.
23. Sab. s. Vincenzo di Lerino.
- D 24. *Dom. La Pentecoste.* e la SS. Vergine col titolo
di Ausiliatrice, *Auxilium Christianorum.*
25. Lun. s. Maria Maddalena de' Pazzi, carmelit. e
s. Gregorio VII papa.
26. Mart. s. Filippo Neri.
27. Merc. *Tempora dig.* S. Giovanni I papa.
28. Giov. s. Germano vesc. e s. Urbano I papa m.
29. Ven. *Tempora dig.* S. Teodosia mart. e s. Boni-
facio IV papa.
- D 30. Sab. *Tempora dig.* S. Felice I papa martire.
31. *Dom. I SS. Trinità.* S. Petronilla verg. e s. An-
gela Merici

Ultimo quarto li 7, ore 9, min. 32 matt.

Luna nuova di Maggio li 14, ore 4, min. 6 sera.

Primo quarto li 21, ore 6, min. 34 matt.

Luna piena li 28, ore 9, min. 20 sera.

GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 27 e tramonta a ore 7, m. 33.

1. Lun. *La Vergine SS. delle grazie.*
2. Mart. s. Marcellino prete m. e s. Eugenio I papa.
3. Merc. s. Clotilde regina.
- + 4. Giov. *Corpus Domini.* S. Francesco Caracciolo.
5. Ven. s. Bonifacio vesc. mart.
6. Sab. L'insigne miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino nel 1453.
- D 7. *Dom. II.* S. Roberto arc.
8. Lun. s. Medardo vesc.
9. Mart. ss. Primo e Feliciano fr. mm.
10. Merc. s. Margherita regina.
11. Giov. s. Barnaba coop. apost. mart.
12. Ven. *Il Sacratiss. Cuor di Gesù.* S. Leone III, papa.
13. Sab. s. Antonio da Padova.
- D 14. *Dom. III.* S. Basilio Magno dott. vesc.
15. Lun. ss. Vito e Modesto mm. e s. Bernardo da Mentone.
16. Mart. s. Giovanni Francesco Regis.
17. Merc. b. Paolo Burali arciv.
18. Giov. s. Silverio papa.
19. Ven. s. Giuliana Falconieri v.
20. Sab. Invenz. della miracolosa immagine della B. Vergine della Consolata in Torino.
- D 21. *Dom. IV.* S. Luigi Gonzaga, patrono e modello della gioventù.
22. Lun. s. Paolino vesc.
23. Mart. *Vig. Dig. Novena della visitazione di Maria SS.* S. Ediltrude reg.
- + 24. Merc. *Natività di s. Giovanni Battista* precursore del Messia.
25. Giov. s. Massimo vesc. di Torino.
26. Ven. ss. Giovanni e Paolo mm.
27. Sab. *Vig. dig.* S. Ladislao re.
- D 28. *Dom. V.* S. Leone II papa.
- + 29. Lun. ss. Pietro e Paolo apost. mm.
30. Mart. Commemorazione di s. Paolo.

*Ultimo quarto di Maggio li 6, ore 8, min. 54 matt.
Luna nuova di Giugno li 12, ore 11, min. 32 sera.
Primo quarto li 19, ore 2, min. 38 sera.
Luna piena li 28, ore 0, min. 7 matt.*

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 20 e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Merc. s. Paolo I papa.
2. Giov. *La visit. di Maria SS. a s. Elisabetta.*
3. Ven. s. Lanfranco arciv. di Cantorberi.
4. Sab. s. Teobaldo calzolaio e s. Uldarico.
- D 5. *Dom. VI.* S. Zoe mart.
6. Lun. s. Domenica verg. mart.
7. Mart. *Novena della SS. V. del Carmelo,* s. Sabino vesc. e s. Benedetto XI papa.
8. Merc. s. Elisabetta reg.
9. Giov. s. Simmaco papa.
10. Ven. ss. sette fratelli Gennaro, Felice, Filippo, Silvano, Alessandro, Vitale e Marziale, figli di s. Felicità mm.
11. Sab. s. Pio I papa.
- D 12. *Dom. VII.* S. Giovanni Gualberto.
13. Lun. s. Anacleto papa mart.
14. Mart. s. Bonaventura card. vesc. dott.
15. Merc. s. Camillo di Lellis.
16. Giov. La solenne commemorazione di M. V. del Carmelo.
17. Ven. *Novena a s. Anna.* S. Alessio Pellegrino e s. Leone IV, papa.
18. Sab. s. Sinfiorosa e sette suoi figli mm.
- D 19. *Dom. VIII.* S. Vincenzo de' Paoli.
20. Lun. s. Girolamo Emiliani fondat. dei Somaschi.
21. Mart. s. Prassede verg.
22. Merc. s. Maria Maddalena penit.
23. Giov. s. Apollinare primo vesc. di Ravenna m.
24. Ven. s. Cristina verg. mart. e la b. Lodovica di Savoia.
25. Sab. s. Giacomo maggiore apost.
- D 26. *Dom. IX.* S. Anna madre di Maria Vergine.
27. Lun. s. Pantaleone medico m.
28. Mart. s. Vittore I papa m. e s. Innocenzo papa.
29. Merc. s. Marta v.
30. Giov. s. Felice II papa.
31. Ven. s. Ignazio di Loiola.

*Ultimo quarto di giugno li 5, ore 1, min. 15 sera.
Luna nuova di luglio li 12, ore 6, min. 5 matt.
Primo quarto li 19, ore 1, min. 11 matt.
Luna piena di luglio li 27, ore 3, min. 12 matt.*

AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole a ore 4, m. 45 e tramonta a ore 7, m. 15.

1. Sab. s. Pietro in vincoli.
- D 2. Dom. X. La Madonna degli Angeli e del Soccorso, s. Stefano papa mart. e s. Eusebio v.
3. Lun. Invenz. del corpo di s. Stefano protomart.
4. Mart. s. Domenico.
5. Merc. La dedicazione della Basilica di M. V. detta della Neve.
6. Giov. Novena dell'Assunzione di M. V. La trasfigurazione di G. C. sul monte Taborre.
7. Ven. s. Gaetano e s. Donato vesc. e mart.
8. Sab. s. Ciriaco diac. ed altri comp. mart. e s. Sisto II papa mart. e s. Veremondo vesc. d'Ivrea.
- D 9. Dom. XI. S. Alfonso Maria de' Liguori, v. dott.
10. Lun. s. Lorenzo arcidiacon. mart.
11. Mart. b. Ludovica di Savoia ved.
12. Merc. s. Chiara d'Assisi verg.
13. Giov. s. Ormisda papa.
14. Ven. Vig. e dig. s. Eusebio prete mart.
- + 15. Sab. Assunzione di M. V. al Cielo.
- D 16. Dom. XII. s. Gioachino P. di M. SS. S. Rocco.
17. Lun. s. Giacinto conf.
18. Mart. s. Elena e s. Agapito.
19. Merc. s. Giulio senatore mart.
20. Giov. s. Bernardo ab. di Chiaravalle, dott.
21. Ven. s. Giovanna Francesca di Chantal.
22. Sab. s. Ippolito vesc. mart.
- D 23. Dom. XII. Festa del sacratissimo Cuore di Maria. S. Filippo Benizzi.
24. Lun. s. Bartolomeo apost.
25. Mart. s. Luigi IX re di Francia, e s. Genesio.
26. Merc. s. Secondo mart., e s. Zeffirino papa m.
27. Giov. s. Giuseppe Calasanio fond. degli Scolopi.
28. Ven. s. Agostino vesc. e dott.
29. Sab. La decollazione di s. Giovanni Battista.
- D 30. Dom. XIV. Novena della Natività di Maria SS. S. Rosa di Lima v.
31. Lun. s. Raimondo Nonnato card.

Ultimo quarto di luglio li 3, ore 10, min. 46 sera.

Luna nuova di agosto li 10, ore 1, m. 2 sera.

Primo quarto li 11, ore 2, min. 33 sera.

Luna piena li 25, ore 6, min. 18 sera.

SETTEMBRE — LIBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 30 e tramonta a ore 6, m. 30.

1. Mart. s. Egidio abate.
2. Merc. s. Stefano re d'Ungheria.
3. Giov. s. Serapia verg. mart.
4. Ven. b. Caterina da Racconigi, verg.
5. Sab. s. Lorenzo Giustiniani Patr..
- D 6. Dom. XV. S. Sergio I papa.
7. Lun. Patrocinio di M. SS. e S. Grato vesc.
- + 8. Mart. Natività di Maria SS.
9. Merc. ss. Gorgonio e Doroteo mm.
10. Giov. s. Nicola da Tolentino.
11. Ven. s. Ilario papa.
12. Sab. s. Guido chierico.
- D 13. Dom. XVI. II SS. Nome di Maria. S. Amato abate in Francia.
14. Lun. L'esaltazione della santa Croce.
15. Mart. s. Porfirio mart.
16. Merc. Tempora. Ss. Cornelio papa e s. Cipriano. vesc. mm.
17. Giov. Le stimmate di s. Francesco d'Assisi.
18. Ven. Tempora. S. Tommaso da Villanova.
19. Sab. Tempora. S. Gennaro vesc.
- D 20. Dom. XVII. Festa della SS. V. Addolorata e s. Eustachio mart.
21. Lun. s. Matteo apost. ed evang.
22. Mart. Martirio di s. Maurizio.
23. Merc. s. Lino papa.
24. Giov. Festa di Maria SS. della Mercede.
25. Ven. Novena della V. SS. del Rosario. S. Firmino vesc. mart.
26. Sab. s. Eusebio papa mart. e ss. Cipriano e Giustina mart.
- D 27. Dom. XVIII. ss. Cosma e Damiano frat. mm.
28. Lun. s. Venceslao re mart.
29. Mart. s. Michele Arcang.
30. Merc. s. Girolamo prete e dott.

Ultimo quarto di agosto li 2, ore 6, min. 4 matt.

Luna nuova di settembre li 8, ore 9, min. 30 sera.

Primo quarto li 16, ore 7, min. 15 matt.

Luna piena li 24, ore 8, min. 40 matt.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 12 e tramonta a ore 6, m. 48.

1. Giov. s. Remigio arciv. e s. Germano.
2. Ven. ss. Angeli Custodi.
3. Sab. s. Gerardo di Namur.
- D 4. *Dom. XIX. Festa di M. SS. del Rosario.* S. Francesco d'Assisi.
5. Lun. ss. Placido e comp. mm.
6. Mart. s. Brunone di Colonia abate.
7. Merc. s. Marco Romano papa.
8. Giov. s. Pelagia d'Antiochia penit.
9. Ven. s. Dionigi areopagita vesc.
10. Sab. s. Francesco Borgia.
- D 11. *Dom. XX. Festa della Maternità di Maria SS.* S. Placidia verg.
12. Lun. s. Serafino capp. laico.
13. Mart. s. Edoardo III re.
14. Merc. s. Callisto I papa mart.
15. Giov. s. Teresa di Gesù.
16. Ven. s. Gallo abate.
17. Sab. s. Edvige ved.
- D 18. *Dom. XXI. Festa della Purità di Maria Santiss.* S. Luca Evangelista.
19. Lun. s. Pietro d'Alcantara.
20. Mart. s. Giovanni Canzio.
21. Merc. ss. Orsola e comp. verg. mart.
22. Giov. s. Maria Salome.
23. Ven. *Novena d'Ognissanti.* S. Bonifacio I papa.
24. Sab. s. Raffaele Arcangelo.
- D 25. *Dom. XXII. ss. Crispino e Crispiniano mm. e s.* Tegolo m.
26. Lun. s. Evaristo papa mart.
27. Mart. s. Fiorenzo mart.
28. Merc. ss. Simone e Giuda Taddeo apost. fr. mm.
29. Giov. s. Onorato vesc.
30. Ven. s. Saturnino mart.
31. Sab. *Vigilia di tutti i Santi, digiuno.* S. Antonino vesc.

*Ultimo quarto di settembre li 1, ore 0, min. 18 matt.
Luna nuova di ottobre li 8, ore 8, min. 21 matt.
Primo quarto li 16, ore 2, min. 10 matt.
Luna piena li 25, ore 10, min. 10 sera.
Ultimo quarto li 30, ore 6, min. 47 sera.*

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 10 e tramonta a ore 4, m. 50.

- D 1. *Dom. XXIII. Solennità di tutti i Santi.*
2. Lun. La Commemorazione di tutti i fedeli defunti. S. Vittorino vesc. mart.
3. Mart. s. Benigno. m. e s. Silvia madre di s. Gregorio Magno.
4. Merc. s. Carlo Borromeo card. arciv.
5. Giov. s. Zaccaria sacerdot. e prof.
6. Ven. s. Leonardo d'Orleans.
7. Sab. s. Fiorenzo vesc.
- D 8. *Dom. XXIV. Ded. delle Chiese.* S. Nicolao I papa.
9. Lun. La Dedicatione della Basilica di s. Giovanni in Laterano.
10. Mart. s. Andrea Avellino.
11. Merc. s. Martino vesc.
12. Giov. *Novena della Presentazione di Maria Sant.* S. Martino I papa m.
13. Ven. s. Stanislao Kostka.
14. Sab. s. Diodato papa.
- D 15. *Dom. XXV. S. Ponziano papa mart.*
16. Lun. s. Edmondo arc.
17. Mart. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
18. Merc. Ded. delle Basiliche dei ss. Pietro e Paolo.
19. Giov. s. Elisabetta ved.
20. Ven. SS. Solutore, Avventore ed Ottavio mm.
21. Sab. Presentazione di Maria V. al tempio.
- D 22. *Dom. XXVI ed ultima dopo Pentecoste.* S. Cecilia verg. mart.
23. Lun. s. Clemente I papa.
24. Mart. s. Giovanni della Croce.
25. Merc. s. Caterina verg. mart.
26. Giov. s. Pietro patr. e s. Leonardo da Porto Maurizio.
27. Ven. b. Margherita di Savoia.
28. Sab. s. Gelasio I papa.
- D 29. *D. I d'Avvento. Novena dell'Immacolata Concezione di Maria SS.* S. Gregorio III papa.
30. Lun. s. Andrea apost.

*Luna nuova di novembre li 6, ore 9, min. 53 sera.
Primo quarto li 14, ore 10, min. 49 sera.
Luna piena li 22, ore 10, min. 29 matt.
Ultimo quarto li 29, ore 2, min. 49 matt.*



DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 33 e tramonta a ore 4, m. 27

1. Mart. s. Eligio vesc. s. Besso m. e s. Evasio vesc. e martire.
2. Merc. dig. s. Bibiana verg. mart.
3. Giov. s. Francesco Zaverio ap. delle Indie.
4. Ven. dig. s. Barbara verg. mart.
5. Sab. ss. Dalmazzo vesc. e comp. mart.
- D 6. Dom. II. S. Nicolao vesc.
7. Lun. s. Ambrogio arciv. di Milano e dott.
- + 8. Mart. Festa dell'Immacolata Concezione di M. SS.
9. Merc. Dig. s. Eutichiano papa. e s. Siro,
10. Giov. La prodigiosa traslazione della S. Casa di Maria Vergine in Loreto.
11. Ven. Dig. s. Damaso I papa.
12. Sab. s. Valerio abate.
- D 13. Dom. III. S. Lucia verg. mart.
14. Lun. s. Melchiade papa.
15. Mart. s. Faustino e comp. mm.
16. Merc. Tempora. Novena del SS. Natale. S. Eusebio vesc. di Vercelli. m.
17. Giov. s. Lazzaro vesc.
18. Ven. Tempora. Aspettazione del Divin Parto.
19. Sab. Tempora. S. Cremonio mart.
- D 20. Dom. IV. S. Liberato mart.
21. Lun. s. Tommaso apost. mart.
22. Mart. s. Flaviano mart.
23. Merc. Dig. s. Vittoria verg. mart.
24. Giov. Dig. Vigilia del SS. Natale. S. Tarsilla
- + 25. Ven. Nascita del N. S. G. C.
26. Sab. s. Stefano protomart.
- D 27. Dom. s. Giovanni apost. ed evang.
28. Lun. ss. Innocenti martiri.
29. Mart. s. Tommaso arciv. mart.
30. Merc. s. Giocondo vesc.
31. Giov. s. Silvestro I papa.

Luna nuova di dicembre li 6, ore 2, min. 6 sera.

Primo quarto li 14, ore 7, min. 14 sera.

Luna piena li 21, ore 9, min. 46 sera.

Ultimo quarto li 28, ore 1, min. 10 sera.

La Massoneria e la Costituzione apostolica del S. Padre del 20 Aprile 1884.

Vi è certamente noto, miei buoni amici, come il S. Padre Leone XIII emanò in quest'anno una Costituzione Apostolica contro la setta de' massoni e tutte le società che da essa dipendono. Io non voglio qui riprodurla, che forse l'avrete letta, o se non letta, certamente l'avete udita in Chiesa spiegata dal Paroco, come era di dovere. Neppure intendo di discorrere della natura di essa mala setta, nè de' fini spaventosi che si propone, cose che nessuno ignora. Piuttosto vorrei da galantuomo ed amico che vi sono, raccomandarvi molto di non ascrivervi mai ad alcuna società, che non conosciate perfettamente per cattolica. Nostro Signore ha detto nel Vangelo: *chi non è meco, è contro di me*; e ciò nel nostro caso significa che una società la quale non si propone per primo scopo la pratica della religione nostra SS., ma che la trascura o la vilipende, non può essere società buona. Si parlerà forse di beneficenza, di filantropia, ma non vi sarà lo spirito cristiano. In altro luogo del Vangelo si legge: *Un albero buono non può produrre frutti cattivi, nè un albero cattivo dei frutti buoni*. Dai frutti si conosce la natura della pianta. Quando pertanto trovate che i discorsi che si tengono nelle radunanze di certe società sono contro alla religione, contro il rispetto dovuto alle au-

torità, contro a persone sacre, tenete per fermo che l'albero è cattivo e che le radici di quell'albero allignano certamente in terreno massonico. Tenete per fermo che non solo i frutti sono avvelenati, ma l'ombra stessa di quell'albero è malefica e troverebbe la morte chi incautamente gustasse i frutti o si riposasse all'ombra di esso.

Morte di un framassone e Mons. Comboni.

Il mistero nel quale s'avvolge la setta massonica e i delitti commessi per ordine suo potrebbero sembrare alcune volte scene di romanzo, se coloro, che spargono di tratto in tratto la luce su quelle gesta tenebrose, non fossero degni di tutta fede e per sé e per testimonianze che recano.

Fuor di dubbio il grande Comboni, l'apostolo della Nigrizia, è tal personaggio che merita la più ampia fede; ed è appunto dalle sue labbra che abbiamo raccolto il fatto che qui stiamo per narrare, fatto che venne raccontato dal Missionario in una numerosa riunione di persone a Roma, e che sappiamo egli ha ripetuto poi a Brescia, innanzi a molti che ci possono essere testimoni, se è riferito con scrupolosa fedeltà.

Era il dicembre 1868, e Mons. Daniele Comboni (allora non era ancor vescovo), tornato da alcuni mesi dall'Africa, dimorava a Parigi presso il Barone Avvelle, fondatore d'un opera pia.

Una sera, dalle dieci alle undici, erasi presentata al palazzo del Barone una carrozza chiusa, ed un signore cercò di Mons. Comboni, dicendo ch'era atteso in fretta da un moribondo.

Monsignore discende subito e senza dir altro entra nel cocchio. Se gli sede a lato un signore gentilissimo, e due altri siedono di fronte: la

carrozza è chiusa e s'avvia. Allora il signore che aveva di fianco, freddamente gli dice: Monsignore, bisogna che vi bendi gli occhi — Come? esclama il Comboni: non mi chiamate dunque per un'infermo? — Bisogna che vi bendi, ripete l'altro. — Ma questo è un tradimento! non mi benderete a nessun costo! ripiglia il Comboni, e fa per alzarsi. Ma tosto uno dei due che aveva di fronte, estrae un pugnale e glie lo punta al petto, mentre l'altro fa girare una rivoltella a dieci colpi. Allora Monsignor Comboni si lascia bendare, raccomandandosi alla Provvidenza.

Intanto la carrozza camminava, non si sa per qual direzione; e continuò per ben due ore, almeno come parve al paziente, in preda alle più terribili immaginazioni.

La prima idea che gli si era affacciata e che prendeva sempre più corpo nella sua mente, era di essere caduto nelle mani dei framassoni, che volessero contro di lui vendicarsi per la conversione di un adepto poco prima da lui ottenuta.

Si trattava di un giovane già legato alla setta con tutta la sua famiglia, padre, madre e quattro sorelle le quali ultime anzi, come aveva risaputo dal convertito, erano appositamente pagate per far propaganda. Altro pertanto non gli rimaneva che di raccomandarsi l'anima a Dio.

Finalmente la carrozza si ferma, e Monsignor Comboni si fa discendere. Sempre bendato, è condotto a mano su e giù per infinite scale, e finalmente si ferma e viene sfasciato. Allora si trova in un angusto salotto, splendidamente illuminato: e subito viene introdotto in un'ampia sala, dicendogli: Monsignore, avete un'ora. — Grazie, risponde egli, che già si era rassegnato alla

morte e si credeva di dover spendere quell'ora in prepararsi, ma con sua sorpresa si vede avanti un vecchio signore, abbandonato su d'una poltrona, che lo prega di ricevere la sua confessione.

Monsignor Comboni, dopo lo spavento subito, non si ricordava più dell'inferno, come può bene immaginarsi, anzi credette che si trattasse d'un nuovo inganno. Per lui era cosa certa: non contenti di assassinarlo, volevano prima pigliarsi giuoco di lui, profanando se fosse possibile, i più augusti Sacramenti della nostra fede. E però rispose indignato; Badate che potete burlarvi di me, ma non si scherza con Cristo. Tuttavia l'altro tanto disse, assicurò, chiari, che Monsignor Comboni dovette persuadersi della sincerità della domanda.

Chi era quel vecchio? Un antico framassone che aveva anzi il grado di 33 *. Per comando della setta egli aveva già commessi orribili misfatti e parecchi omicidi; ma essendo stato ultimamente incaricato di compire un delitto più degli altri nefando, si era rifiutato, e il suo rifiuto gli aveva meritato la condanna di morte, alla quale intendeva di prepararsi colla confessione. E la morte era imminente; ucciso, sarebbe stato gettato nella Senna, d'onde forse raccolto ed esposto nella pubblica sala mortuaria, si sarebbe potuto riconoscere da due ferite nel dorso, e due altre corrispondenti nel petto, aperte da una specie di grande forcina che gli avrebbe appunto dato la morte.

Ma come mai, domandò Mons. Comboni, i vostri colleghi si presero la cura di condurvi il confessore, mentre è pure loro costume di attorniare i letti dei moribondi per tenerne lontano

il prete? — La bontà di Dio sa fare dei miracoli, rispose l'altro. Ad ogni modo dovete sapere che io nell'entrare nella setta ho posto esplicitamente questa condizione, che mi si permettesse di ricevere il prete in punto di morte, perchè aveva una moglie ed una figlia religiosissime e mi sarebbe tornato troppo amaro lo affliggerle con una morte da rinnegato. Quella condizione fu accettata: e siccome è cosa essenziale nella setta il mantener la parola anche in questo punto, finora almeno per guadagnarsi seguaci, così vi hanno chiamato.

E perchè hanno chiamato me, sconosciuto missionario? insistette Monsignor Comboni. — Voi siete abbastanza conosciuto dai fratelli, rispose il vecchio. Essi sanno come voi abbiate convertito il tale... (e ne nominò quel giovane, che abbiamo accennato di sopra, dimostrandosi informatissimo anche dei minimi particolari); e appunto perchè siete missionario senza stabile dimora, vi hanno scelto a preferenza di un altro, che fosse del luogo, il quale avrebbe potuto scoprire, questa abitazione.

E qui continuò accennando diversi particolari come sulla frammassoneria, così della sua vita.

Era una persona assai colta, aveva ricevuto la sua educazione da' Gesuiti, e anche traviato non aveva mai potuto dimenticarli.

In queste esitazioni, domande e risposte era già trascorsa una mezz'ora. Non potendo più aver alcun ragionevole dubbio, Monsignor Comboni ricevette la Confessione del povero vecchio, che lo inteneriva fino alle lagrime per le sante disposizioni onde si mostrava animato. Ricevuto l'assoluzione delle sue colpe, e la grazia

di Dio, esclamava egli sorridendo e piangendo insieme: è la grazia di Dio, che si è impadronita di me, nulla mi importa di morire dopo il tanto male che ho fatto; ora spero proprio di volare in cielo! — E fattosi animo, pregò Monsignor Comboni a voler consolare la sua moglie e la sua figlia, che vivevano ancora, quella a Charle Roi, e questa in un convento di Parigi. — Ho martirizzato, esclamò egli, quelle angeliche creature; deh! siano almeno confortate colla notizia del mio ravvedimento e della mia morte cristiana.

— Non dubitate, rispose Monsignor Comboni fuori di sé per la gioia, andrò a trovarle in persona anche se fossero ai confini del mondo — Ed anzi gli porse un suo libriccino da *Notes*, perchè vi scrivesse qualche motto, ciò ch'egli fece istantaneamente, vergando due brevi lettere, l'una alla moglie, l'altra alla figlia.

Ma l'ora era già trascorsa, quantunque Monsignor Comboni avesse potuto ottenere qualche dilazione. Dovendo da lui separarsi, gli appese al collo una preziosa reliquia della SS. Croce, che teneva presso di sé, esortandolo a conservar sempre viva fede e filial confidenza in Dio.

Così ebbe termine quel singolarissimo abboccamento, e Monsignor Comboni fu condotto in altra piccola sala, dove stava preparata una lauta colazione. — Posso ritornarmene a casa? — Domandò egli a quelli che lo guidavano. — Sì, risposero questi, ma fate prima colazione. — Non posso, replicò il Comboni, sono troppo stanco, voglio dir Messa... E stette fermo in sulla negativa temendo che i cibi fossero avvelenati.

Poco dopo poté finalmente sentire quella parola tanto desiderata: Andiamo. Gli furono di nuovo bendati gli occhi ed una voce minacciosa gli intimò: guai a voi, se rivelate qualche cosa di quello che avete visto od udito in questo luogo! Sappiate che il nostro pugnale saprà raggiungervi, anche nel fondo dell'Africa! — E tosto condotto a mano, fu fatto discendere per un'immenso giro di scale. Fosse fantasia, fosse realtà, il fatto è, che al povero paziente parvero quelle scale infinite. Fu questo il momento più terribile di quella notte.

Temeva per certo d'esser condotto in qualche sotterraneo, dove dovesse finire i suoi giorni, quando sente un freddo improvviso corrergli per le ossa e la faccia, quasi al contatto di una lama di pugnale. Rinvenuto dal repentino spavento, s'accorge d'essere all'aria aperta e di camminare sul piano. Ma dove si trova? dove va? Egli non può saperne nulla.

Fu invitato di rimontare la carrozza. Dopo un lungo tratto di strada, la carrozza si ferma, il Missionario scende e viene invitato a sedere.

Passati alcuni istanti che gli sembrarono eterni, non sentendo più alcuno, si decide a rompere egli stesso quel silenzio di morte. — Per favore, che ora abbiamo? — domanda con voce tremante... Nessuno risponde. Aspetta ancora un momento, e ripete la stessa domanda a voce più alta; ma nessuno risponde. Domanda una terza volta e il silenzio continua assoluto.

Che fare ripete allora a se stesso; non c'è più alcuno, non potrei io sbendarci? Proviamo. Dopo replicati tentativi finalmente riesce a levarsi quelle fascie, e guarda; è notte profonda. Accende

alcuni fiammiferi di cera, che portava seco, ed allora s'accorge d'essere in un giardino, e vede una casa non molto discosto. — Andrò là a chiamare, dice fra sè. Va, picchia, grida, ma nessuno risponde. — Che non vi sia un'uscita in questa prigione? — Percorre la muraglia di cinto, e finalmente si abbatte in una porticina. La tenta, è aperta. Un salto repentino lo portò subito fuori di quel pauroso recinto.

Girando attorno lo sguardo vide un fuoco lontano lontano, e si diresse a quella volta. Era una campagna deserta, e giunto vicino al focolare che aveva scorto, fu accolto con atto di sorpresa da due buoni contadini, marito e moglie, che stavano preparando del latte e dei legumi. Detto loro come, chiamato per un infermo, egli avesse perduta la via, domandò se erano vicino a Parigi. — Parigi? ! esclamò il buon uomo; eh! è ancor lontano Parigi. Tuttavia, aggiunse, io debbo tosto recarmivi; se vi piace, vi condurrò fino alla strada maestra, dove potrete aspettare la diligenza. — Monsignor Comboni accettò ringraziando; e confortatosi con un caffè, che quei buoni contadini gli vollero far accettare ad ogni costo, si mise in via. Giunto sullo stradale trovò difatti la diligenza, che lo restituì a Parigi.

La famiglia del barone l'attendeva impensierita per la lunga assenza; era ormai giorno fatto. Ricambiate alcune brevi parole, si ritirò nel suo appartamento, e là rimase come istupidito per più ore. Quindi fu in preda a terribili convulsioni, che lo afflissero per più giorni.

Riavutosi alquanto si recò alla sala mortuaria, ed entrato sotto apparenza di semplice curiosità

e che non bastava però a difenderlo dalle inopportune occhiate di una di quelle guardie, fece un giro senza poter ravvisare quello ch'egli cercava.

Stava già per uscire, quando vide in un canto la sua reliquia della SS. Croce. Ritornò allora sui suoi passi, e dopo alcun tempo potè trovare il cadavere del suo penitente. Era proprio desso, colle due ferite sul dorso e sul petto, e raccolto nella Senna.

Non occorre oltre narrare il seguito di questa terribile e insieme pietosa istoria.

Basti il dire che Monsignor Comboni si recò al Monastero, dove si trovava la figlia del povero condannato, e per un caso veramente singolare, o meglio per una mirabile disposizione della Provvidenza, prima ancor di aver detto nulla della sua ambasciata, s'incontrò colla figlia dell'ucciso, che gli raccomandava a calde lacrime di pregare pel padre traviato. Monsignor Comboni dapprima la confortò a sperare, quindi le mostrò la breve letterina, letta la quale essa si prostrò ai suoi piedi esclamando colle lagrime agli occhi: Monsignore! fin qui ho offerto a Dio la mia vita per la conversione del padre; egli mi ha esaudito, ed ora insieme a Dio la offro e consacro per la conversione della vostra Nigrizia.

Monsignor Comboni avrebbe anche desiderato di recarsi a Charle-Roi, come aveva promesso; ma vedendo il pericolo cui si esponeva, ne incaricò la figlia; anzi affrettò i suoi preparativi per il viaggio d'Africa, onde nascondersi come poteva meglio alla vendetta dei framassoni, qualora fosse trapelato qualche cosa di ciò ch'egli aveva raccontato alla figlia dell'ucciso. E giunto

in Africa, mantenne per ben due anni un completo silenzio, senza mai far udire il suo nome in Europa, nemmeno a *Propaganda*.

In seguito tuttavia ai rivolgimenti che tennero dietro al 1870, essendo già stati scoperti molti segreti e fatte molte rivelazioni intorno alla Frammassoneria, anche Monsignor Comboni, ritornato in Europa, pensò ben fatto dare alcuni cenni su quel fatto in una adunanza di rispettabilissimi personaggi. Ne fu tosto spedita una succinta relazione ad un giornale della Germania, dal quale la riprodussero molti altri, ma con parecchie inesattezze.

Così fu rivelato un nuovo delitto di quella setta nefanda, che da nulla rifugge nemmeno dagli istessi assassini, per ottenere i suoi intenti tenebrosi.

Misteri settarii.

Un certo L. B. scultore, or fa un mese toglievasi miseramente la vita in Milano.

Nessun barlume di luce si aveva allora per conoscere il motivo del disperato proposito.

Ora, secondo rilevasi da una corrispondenza pubblicata dalla *Nazione*, sembra che lo sciagurato si sia tolta la vita per sottrarsi alla esecuzione di un terribile mandato conferitogli da una società segreta cui apparteneva.

Questa notizia, nel suo spaventoso laconismo, stringe il cuore d'ineffabile angoscia, non dubitando punto della possibilità che il disgraziato artista sia stato una nuova vittima delle sette che tramutarono in sicarii tanti uomini, i quali,

dando il nome alle stesse, contro i precetti della Chiesa, non seppero prevedere il miserando esito del loro *fatal entrare*.

Leggendo la surreferita notizia tornano alla mente la miseranda fine di Pellegrino Rossi, gli attentati alla vita di tanti sovrani, il famoso pugnale dal manico di lapislazzoli, che doveva troncare la vita di Carlo Alberto colla acquiescenza di Mazzini, capo delle società segrete. Tornano alla mente tanti altri assassini politici consumati nel mistero, senza che se ne potessero scoprire gli autori, e nel tempo stesso si trova una nuova spiegazione di tanti misteriosi suicidii di persone notoriamente ascritte alle sette, e che nessun motivo apparente avevano di togliersi la vita.

Conversione d'un militare ascritto alla framassoneria narrata da esso.

Il primo venerdì di marzo del 1884 fu per me uno di quei giorni tristi, desolati, colmo di abbandono e di disperazione, un di quei giorni che frequente venivano a contristare la mia vita e che, senza accorgermi, mi avvicinavano passo passo al suicidio. Il mio cuore nuotava in una profonda malinconia, avvilito pei disinganni, dinnanzi ad un avvenire pauroso, senza conforto, senza alcuna speranza. La mia mente ottenebrata dall'errore, accecata dalle passioni non sapeva scoprirmi una via di scampo. Tutto intorno mi pareva deserto. Non sentiva una voce amica che mi parlasse, non una mano caritatevole che mi sorreggesse nelle difficoltà della vita militare; anche l'immagine di

una madre affettuosa, che sempre mi era stata compagna nel pensiero aveva finito per dileguarsi dinnanzi a me, ed io restai solo. Un viso pallido, livido, due occhi contorti che combattevano disperatamente coll'ultime mosse della morte, mi stavano innanzi, ed istantaneamente incalzando la mia fantasia m'avevan gittato in braccio ad una disperazione, che quasi rasentava la alienazione della mente. Era la terribile fisionomia di un morente, che io, sere prima, avea trovato in braccio a rimorsi spaventosi. Più tardi mi fu detto che questo infelice avea ripetutamente rifiutati gli ultimi conforti della religione (1), e la conoscenza di questo fatto era una mano di ferro che mi premeva spietatamente il cuore. « Ecco il tuo fine » mi sussurrava internamente una voce mentre io osservava quel disgraziato. Ma questa paura, ma questa disperazione dovevano contenere per me la scintilla d'un fuoco celeste, dovevan servir per suolo benedetto donde doveva germogliare e spuntare la speranza e la felicità quando avesse piaciuto a Dio.

In questo stato adunque entrai nel gabinetto da lavoro di una Suora di Carità, perchè mi ci portò il dovere, ma quel vederla lieta in mezzo a fatiche continue, ridente e colla tranquillità del fanciullo, mi provocò quasi ad ira per dovere invidiare una monaca. Io me ne uscivo, quando la sua voce mi fermò sulla porta. Mi volsi e vidi che mi faceva cenno col capo di rientrare. Io l'ubbidii; m'avvicinai al tavolo ove lavorava, ed essa con una amorevolezza, che mi fece allora meraviglia, e come continuasse un discorso interrotto mi disse: — Carnevale è passato, siamo

(1) Alla fine si arrese e si riconciliò con Dio.

in quaresima, per cui bisognerà pensare un poco anche all'anima.....

— Sicuro, risposi io per liberarmi da simile imbarazzo, in cui mi avevano messo tante volte altre Suore, sicuro ogni cosa ha il suo tempo.

— Viene dunque a confessarsi?

— Io vo in città dal mio confessore.

— Non lo credo, se non lo vedo co' miei propri occhi: venga dal Cappellano è tanto buon ministro di Dio!

— Lo sarà; ma perchè vuole che abbandoni il mio, che mi va tanto a verso ed accontenta il cuore, per cercarne un'altro! lo farebbe lei?

— No, ma se lo consiglio a questo, gli è che non sono convinta che mi dica il vero.

— Padronissima, risposi risentito. E qui voleva vendicarmi dell'audacia con cui avea osato assalirmi, e lo avrei anche fatto, se Dio non mi avesse dato aiuto. Però mi tacqui, ed ella approfittando dell'occasione ritentò l'assalto.

— Verrà dunque?

E poichè io non rispondevo, soggiungeva:

— Perchè non vuol confessarsi? Forse perchè non crede alla confessione?

M'accorsi che era inutile il simular più a lungo, per lo che cercai una esplicita risposta per liberarmi alla meglio possibile da un assalto quanto inaspettato altrettanto audace.

— Non mi confesso perchè non posso. E mi voltavo verso la porta per uscirmene. Se non che ella più insistente che mai.

— Come non può, non è cristiano, mi disse con un accento di compianto!

— Lo sono stato.

— Ed ora non lo è più?

— Non posso, non posso, replicai in tono da lasciarle trapelare che era fortemente offeso. Ma ella senza punto badare alla suscettibilità del mio amor proprio:

— Ma è forse legato a vincoli condannati dalla legge di Dio? Sappia che a Lui niente è impossibile, e che col suo aiuto, a tutto si ripara; alla sola perdita dell'anima non si può più rimediare. Ci rifletta bene, pensi che una sola ne abbiamo e che perduta una volta, la è finita per sempre. Vuol andare ella all'Inferno?

— No, risposi macchinalmente.

— Ma lo sa che se non crede alla confessione e non si confessa, avendone bisogno e potere, non può salvarsi? Se morisse ora, dove andrebbe?

— Non lo so, ma certo sotto terra.

— Il corpo sì, ma l'anima? Oh se ella ebbe da Dio l'impronta della sua immagine, non l'ebbe no sicuro per cadere poi nella distruzione col corpo. Sarebbe ben infelice la nostra condizione; se così fosse, si dovrebbero invidiar i bruti.

— Pur troppo risposi, convinto che io li invidiavo da lunga pezza.

Si accorse la Figlia della Carità che io appartenevo alla scuola di coloro pei quali l'anima è un vapore, l'eternità una chimera, Dio un'esser ideale inventato dal bigottismo del popolo ignorante, destinato a scomparire dalle menti collo sviluppo intellettuale. Ricorse allora ad un argomento che sfugge allo scrutinio del sofisma; aperse un tiretto ne estrasse una medaglia di Maria SS. e me la porse.

— No, suora, non posso prenderla, me ne duole, ma non posso.

— Questa poi è ostinazione, non ne porta nessuna al collo; mi dica, non ne portò mai?

— Sì un giorno ne ebbi una, e la tenni per qualche tempo cara. Me l'aveva messa al collo mia madre. In quell'istante mi ricordai del giorno, delle circostanze, delle care parole che ella mi disse. A quel ricordo non potei continuare, mi sentii come una mano alla gola che mi toglieva il respiro. Uscii di là, corsi in un ripostiglio e gettatommi sopra una panca, accasciato sotto il peso della mia sventura, e piansi come un fanciullo.

Due ore dopo mi trovai più libero: avrei voluto cercar di quella Suora, che colla religione così potentemente m'aveva risvegliato nel cuore le voci dell'amor filiale; conobbi di aver mancato alla sua carità, il mio cuore me ne rimproverava, ma il mio amor proprio era in continuo contrasto con me stesso. — La sera di quel giorno la vidi seguire la visita medica nelle corsie, e allora l'osservai, con una speciale curiosità, porgere una parola di conforto ad un ammalato, somministrare un farmaco ad un'altro, colle lagrime agli occhi confortare gli ultimi istanti di un moribondo. Mi doveva convincere che anche sotto l'abito religioso il cuore non perde i sensi di tenerezza, ed in quel punto mi persuadetti che non indarno si chiamava Figlia della Carità.

Non avrei osato comparirle davanti. Debole troppo mi parve la condotta che aveva tenuto con essa poche ore prima. Ma la mano di Dio, contro la quale non reggono ostacoli e non valgono i pregiudizi, mi forzò, col dovere, a rientrare in quella stanza ove aveva versato la prima lagrima; la prima che bagnasse il mio volto in ventisette mesi di vita militare.

Appena mi vide, avvicinandosi, colla medaglia in mano;

— Mi rifiuterà ancora la medaglia?

— E che cosa vuol che mi giovi quel pezzetto di metallo? fossi almeno un superstizioso!...

— Ebbene lo prenda, potrebbe darsi che questo pezzo di metallo, come lo chiama lei, contenesse un valore incalcolabile: e sì dicendo me lo porse. Ma vedendo ch'io ancora esitavo:

— Minega anche il favore di offrirle un oggetto?

— Oh questo poi no, quando intesi che solo bramava che io l'accettassi qual dono, per non sembrare tanto scortese a lei che si prendeva tanta cura di me.

Ora se la deve mettere al collo, vedrà che le gioverà molto questa medaglia, purchè dica ogni tanto almeno qualche *Ave*. Mi prometta di pregare la Madonna non fosse che per ubbidirmi una volta. Chi sa che un giorno non debba benedire questa sua piccola ubbidienza.

— Se da tanti anni ho disubbidito mia madre su questo punto, difficilmente potrò ubbidire a lei.

— Ha ancora la madre?

— Sarei più infelice di quel che sono, se nel corso di giorni così miseri fossi privo anche di questo conforto.

— È cristiana?

— Sì, e la dicono tanto pia.....

— E lei le vuol bene?

Io non risposi, ma per la seconda volta dovetti abbandonare quella stanza per celare le lagrime, che mi sentivo negli occhi, e per tema che il mostrarmi così debole a quella suora, se ne valesse poi quasi arma per vincere totalmente il mio combattuto cuore.

Aveva deciso di non comparirle più davanti a

costo di qualunque sacrificio; l'aveva giurato a me stesso. Se non che vi è Dio, cui allora io non conosceva, che dispone; perchè un'ora dopo io rientrava da quella Suora, e non più guidatovi dal dovere, ma trascinatovi da una forza imperiosa ed irresistibile. — Restò forse meravigliata vedendomi spontaneamente comparire là dentro e con un mesto sorriso;

— L'ha messa la medaglia al collo?

— No, signora, non le promisi già questo, nè posso prometterlo.

— È se lo sapesse sua madre che rifiuta persino di appendersi al collo l'immagine di Maria?

— Sa pur troppo che io svi i dalle massime che m'aveva instillato bambino!

— E che non è neppur cristiano, lo sa?

— Questo lo ignora, nessuno lo conosce tranne lei ed una mia sorella.

— Povera mamma! qual dolore, quale ambascia al suo cuore se lo sapesse! E mi dice di volerle tanto bene e poi si dispone ad angustiarle la vita non solo, ma rinunzia persino alla speranza di riabbracciarla un giorno nel cielo!

Se fosse vero, se fossi convinto e sicuro come è lei di una vita furura, sarei ben più contento di quel che ora mi sia!

— Come! se fosse vero? E come si potrebbe chiamar giusto Iddio, se dopo morte, ci facesse correr la sorte di tanti empìi. Se non crede ad una vita futura non può credere a Dio.

— Vorrei poterci credere.

— Neanche a Dio! esclamò, congiungendo le palme ed alzando gli occhi al cielo, quasi volesse chiedergli perdono della bestemmia uscita dalla mia bocca.

— No, neanche a Dio, ripresi io quasi beffandomi di lei.

Il suo volto si accese, i suoi occhi scintillarono di un santo sdegno, si alzò da sedere, e stendendo la sinistra verso la porta:

— Esca, mi disse, non voglio qui un bestemmiatore, esca.

Chi mi trattenne nol so, chi mi diè forza lo ignoro, ricordo soltanto che io non mossi piede, ma abbassando vergognosi gli occhi.

— Mi rigetta adunque perchè son peccatore? Credeva fosse suo dovere di compatirmi, e non già di ributtarmi.

— Io allontano da me il peccato e non il peccatore. — Ella viene forse a compiangermi come vittima di qualche capriccio? Crede forse che la mia vita disprezzata ed ignota, altro non sia che un trionfo riportato su di me dalla superstizione e dal bigottismo?

— No non è per questo che io me le dichiarai ateo, ma soltanto per farle comprendere che l'andare a confessarmi è inutile quando non ho fede.

— Ma non crede perchè non vuole credere. Peggio per lei, se ne accorgerà un giorno ma non sarà più in tempo. E voglia Iddio ch'io non debba accusarlo di non avere ascoltate queste parole, che sebben semplici, io gliele dissi con quell'animo con che le avrei dette ad un mio fratello. Mi sarebbe doloroso il dover un giorno far la parte di accusatrice in una causa dall'esito della quale dipenderà la sua felicità od infelicità eterna.

— Le rincrescerebbe di vedermi nei perduti?

Come si può godere del male altrui? Ma quale schianto non sarà poi al cuore di una madre?

Io credo che un figlio dovrebbe farlo anche solo per levarla di pena.

Si forse lo farò un giorno, ma ora no, assolutamente non posso. — Pronunciai queste parole con una interna agitazione che non potrei esprimere.

Era il mio animo tocco da una fibra non scossa mai, era l'uomo ateo, che stava per essere sacrificato sull'ara della fede. La pia Suora conobbe lo stato in cui versava, conobbe che io ero solo nel mio dolore se ella m'abbandonava, che nessuna creatura sarebbe giunta a strapparmi la confessione, che ella aveva ottenuto, perchè ripresa la tranquillità e la dolcezza di una vera Figlia di Carità:

— Vuole che io preghi per lei?

— Per me? vuol esser tanto buona da prendersi cura di me che non sono che un disgraziato?

— Sì, purchè accompagni le mie preghiere con qualcuna delle sue.... Ne ripeta qualcheduna di quelle insegnategli dalla sua buona mamma. Saranno ben care a Maria.

— Come le potranno esser care le preghiere di un labbro, che da dieci anni non si aperse che per bestemmiarla?

— Dieci anni che non prega!

— Anche più di dieci anni. Pregai l'ultima volta là in un santuario, pregai Maria insieme ad una mia sorella per il papà lontano; la pregai coll'ardore innocente de' miei undici anni e fui esaudito. Papà dopo due mesi ritornava al nostro amplesso.

— Or bene faccia conto che io sia questa sua sorella, vorrà pregare un po' con me, vorrà volgere un'Ave alla Madonna che lo esaudì l'ultima volta? Devo insegnargliela?

— Grazie, l'*Ava* la ricordo ancora.

Promisi di recitarla, non già perchè credessi che quel tributo alla Regina dei cieli mi sottraesse alle interne lotte che mi angustiavano, che anzi, nella mia ostinata incredulità, me ne risi; ma per ubbidire ad un'anima tanto caritatevole, lo promisi.

— E allora non si vorrà mettere la medaglia al collo?

— No, questo non posso, lo giuro che non posso.

— Sarei indiscreta se gliene domandassi la ragione?

Ero vinto. Con un accento che mi partì dal profondo dell'animo e con voce fremente, col cuore immerso nei rimorsi, dissi:

— Non sa che il mio nome è scritto sugli infami elenchi d'una setta maledetta? Non sa che io mi sono sciaguratamente venduto ed ho firmato la vendita con terribile giuramento?

E qui continuai una narrazione, che non mi è permessa scriverla, disprigionandomi il cuore da un'intensa ambascia, che per tanto tempo avevo simulato, ma che mi aveva sì angustiato la gioventù da invecchiarmi a vent'anni. Il mio animo tutto si riversò sulle labbra, ed ella ascoltò una lunga e continuata istoria di misteri, di delitti, di desolazione incredibile. Fu questa la prima vittoria che il cuore riportasse sulla mia volontà, fu questo l'indizio primo sebben lontano, della potenza di quella medaglia che io per cortesia avevo accettata e che fin d'allora però teneva cara.

Poco dopo uscii di là, perchè l'atmosfera di quell'ambiente che aveva accolto pel primo il segreto della mia vita, mi era diventata pesantissima, già il rimorso di quella delazione mi rodeva. Salii nel dormitorio e mi sdraiai sulla mia

branda, sperando che sarebbe venuto il sonno per tormi alla realtà di tanti rimorsi; ma inutilmente, poichè la mia ragione, oltremodo agitata, aveva potentemente reagito sulla fantasia, alterando la potenza stessa dei sensi. Quindi ombre minacciose mi vedevano d'intorno, ed all'orecchio mi sussurravano voci di vendetta e di rampogna.

Tentavo allontanare tanti richiami umilianti, tutti quei confronti penosi, ma come ombre leggere m'inseguivano più spaventose che mai. Mi rannicchiavo sotto le coltri per togliermi dagli occhi immagini spaventose e sotto le coltri la voce della ragione mi ripeteva incessante: « Or sei perduto. » Con quan' ardore non avrei invocata la morte, se avessi potuto sperare di lasciar il mio ultimo sospiro sulle labbra di mamma! Mai avrei creduto che per pene dello spirito potesse tanto soffrire il corpo. Alfine per non lasciarmi acciecare dalla disperazione dovetti alzarmi, e per isviare la mente, scesi nelle sale degli ammalati e là trovai ancora quella Suora, causa involontaria del mio combattimento interno.

— L'ha pregata Maria? mi disse con un senso di compiacenza.

— No, non potei nelle lotte incessanti del mio spirito. Se sapesse qual giorno è mai questo per me!

— Un qualche sinistro?

— No, ma sono pentito di essermene così imprudentemente confidato.

— Teme forse della mia fede? Gli prometto di non palesare parola che lo riguardi. Lo so io sola, e nessun lo saprà da me; il confessore stesso m'impose silenzio assoluto su tutto quello che ella mi ha confidato, ed io non lo tradirò a qualunque costo.

Parole così franche mi rincorarono, vidi che non avevo ragioni per sospettare di quella Suora, tentai scusarmi facendole conoscere ove m'avrebbe trascinata una sola parola svelata.

Ella senza badare punto alle mie scuse amò meglio curare a che il granello trapiantato nell'anima mia non isterilisse.

— La preghi un po' stasera, un'Ave sola, le rivolga, il saluto col quale la felicitava il nunzio di Dio. Le offra pure tutte le pene del suo spirito e Maria le offrirà a suo Figlio in espiatione di tante ingiurie, che in questi dieci anni ha fatte a Lui. Del resto mi stia tranquillo che per parte mia non lo comprometterò di una mezza parola; ho già pregato e pregherò ancora, perchè Iddio non permetta che quella confidenza, che ella mise in una misera Figlia della Carità, ridondi a suo danno. Ella dal canto suo procuri di far altrettanto e non si avrà a pentire giammai di essersi fidato di me. Tutte le volte poi che si sente assalito da questi sospetti dica questa giaculatoria: « *O Maria, concepita senza peccato, pregate per me che ricorro a voi* » e si segni quindi col segno della croce.

— Nò, Suora, non mi voglia umiliare così, non si valga dell'arma che io stesso le ho messo in mano, non se ne valga, le ripeto, per avvilirmi.

— Oh! non credo umiliarlo, riprese con un'aria di meraviglia, nè tampoco avvilirlo, se l'invito a segnarsi col segno dei credenti in Cristo. Dice un'Ave ogni giorno a Maria, vuole, essere riammesso alla sacra mensa del Pane Eucaristico e poi rifiuta segnarsi con un segno, che è il vessillo dei cristiani militanti giù in terra? Lo creda

pure che non ci sta questa: ha vergogna di me forse?

— Vergogna di lei, che io misi a parte di tutta la mia vita, a cui in un momento di debolezza affidai la mia libertà, la mia vita stessa?

— Per qual motivo dunque rifiuta questo tributo di amore e di fede alla croce?

— Perchè mi è negato dal giuramento.

— Ma non è tenuto a così esecrabili vincoli. Qui fuorchè il Signore ed io nessun lo vede, e di chi dovrà temere?

Mi aveva convinto; portai alla fronte la mano, essa al medesimo tempo portò la sua, forse per animarmi ad infrangere il primo anello dell'infemale catena, con cui mi aveva avvinta l'ambizione, e mi segnai con quel segno, che tante volte ancor bambino mi aveva fatto ripetere mamma prendendo la mia mano debole ancora nella sua.

— Lo faccia ancora una volta prima di ricarsi, ma con vero spirito di fede, e non per accontentar me, e vedrà allora che Iddio ridarà la pace all'animo suo.

— Sono obbligato ai suoi consigli, poichè a lei devo la tranquillità che presentemente godo.

— A me niente, a Dio tutto; riconosca il tutto emanato da lui e ne avrà soddisfazione maggiore che attribuirlo alle creature le quali hanno niente di loro. Non si dimentichi il segno della croce e l'Ave, e si dicendo se ne andava.

Io ritornai al mio letto, e nello schiamazzo della caserma mi potei concentrare. Accesi un lume, e per disimpegnare all'obbligo assuntomi aprii un libriccino. Era il ricordo della mia prima Comunione. Lessi ripetutamente l'Ave ed altre

pie orazioni che mi venivano nuove, tanto era il tempo da che non l'aveva viste, orazioni che mi fecero ricordare i giorni in cui le apprendeva a memoria. Erano i giorni della mia prima fanciullezza, quei giorni che nell'innocenza dell'anima tutto è sorriso, tutto gioie e speranze. Senza accorgermene i miei occhi si erano gonfiati di lacrime, il mio cuore mi batteva fortemente, chiusi il libro e diedi in uno scoppio di pianto. La pace piansi, la libertà e l'innocenza perdute prima di conoscerle. Con qual trasporto in quel momento le domandai ancora alla religione de' miei primi anni! e tuttochè allor vedessi che potenti ostacoli me lo vietassero e, potenti pregiudizi vi si opponessero, promisi a qualunque costo, presto o tardi vincerli, lo giurai a me stesso chiedendone l'aiuto al Signore. Con tal sentimento le mie labbra si aprirono sulla medaglia che aveva tra le mani, ed una fervida preghiera irruppe dalla mia anima a Maria. In quell'istante solenne conobbi che l'anima era nata cristiana, che non le bastava la terra, ma che aveva bisogno del cielo.

La mattina dopo fu prima cura il conservare quella tranquillità di spirito, che io godeva dietro le piccole ubbidienze a quella Suora, perlochè lasciato il letto di buon'ora scesi nella chiesuola dello spedale, ove le suore erano raccolte, e per la prima volta la mia voce si confuse alla loro che pregavano Maria. Da quel momento io mi sentii mutato. Esaminando me stesso non mi trovai più solo nè isolato come il giorno prima, colei nelle cui mani tutto m'era affidato, parvemi un'anima mediatrice tra un Dio offeso ed un uomo offensore. Quel suo linguaggio colmo di dolcezza da me per

l'innanzi sconosciute, quella voce che mi parlava di una madre divina, di una vita futura, immortale perfetta, della religione de' miei anni più belli, mi allietava talmente da versar lacrime di tenerezza. Con questa guida per me l'avvenire non era più un atto disperato, un passo ignoto, ma una parola continua di riconoscenza, una prolungata lacrima di pentimento, una confessione, una vita eterna di eterne delizie.

Più tardi mi avviai ancora al suo laboratorio, divenuto per me il tempio della speranza, l'altare del mio risorgimento, la tavola della mia salvezza, e mi ci avviai con quella contentezza, con quella fiducia istessa che andavo, bambino, dalla mamma a chiederle la benedizione. Un'aria di compassione che partiva dal suo cuore profondamente commosso alle mie tristi avventure, mi persuadeva aver trovata un'anima capace piuttosto che abborrirmi di compiangermi, che avrebbe ottenuto da Maria il termine della mia schiavitù.

Esultai tra me per gioia, e per la prima volta chiamai coll'affettuoso titolo di sorella una Figlia della Carità, convinto che non lo usurpava.

— L'ha detto l'ave?

— Può supporre che fin d'ora manchi alla promessa fatta di recitarla tutti i giorni di mia vita?

— E la medaglia l'ha ancora con sè?

Sì, sempre: ieri la tenni con me perchè lo volle ella, oggi perchè lo voglio io, come lo vorrò sempre. E se un giorno la Madonna mi aiuterà ad infrangere quelle catene che m'avvincono, ridandomi la mia libertà, allora poserà sul mio cuore e con me scenderà nella sepoltura.

— Questo va bene ma non basta. Bisogna che assiduamente la ringrazi del grandissimo beneficio che gli fece, facendole conoscere il suo stato; bisogna quindi che si uniformi ai voleri del suo Figlio Incarnato, insomma che faccia una buona confessione di tutta la sua vita. — E quasi per prevenire una mia risposta negativa continuava.

— Nè si lasci assalire da sospetti che il prete possa tradirlo, poichè se si fidò di me misera donna, cui il cielo non mi promise assistenza alcuna, tanto più si dovrà fidare di un Sacerdote. dell'Angelo della terra che non potrebbe palesare a nessun costo una minima cosa sentita in confessione. E poi senza la confessione non può sperare la tranquillità dello spirito, perchè senza quella non può avere perdono de' suoi falli.

Io fin dalla sera avanti mi ero interamente e ciecamente fatto esecutore de' suoi consigli, la mia volontà non esisteva più per me in quei giorni, ragione per cui due giorni dopo dinanzi ad un Sacerdote mi inginocchiai peccatore sì, ma cristiano, e per la terza volta in mia vita la mano di un ministro di Dio si stendeva su me per benedirmi e assolvermi.

Pure i miei voti erano ancora incompiuti ed incompiuti quelli della mia benefattrice.

Non ostante le sue preghiere perchè io potessi rimpatriare per pochi giorni, non ostante le deboli mie, i nostri pii desiderii non potevansi compire. Un'altra mano caritatevole allora, suscitata misteriosamente da Maria sorse a perorar la mia causa, e mi ottenne quel che indarno aveva ripetutamente chiesto. Era un'altra Suora di Carità, per mezzo della quale po-

tei rimpatriare per alcuni giorni, nei quali con somma grazia di Maria potei cancellare il mio nome da una lista infame, spogliarmi così, anche esternamente, dell'uomo ateo, e il 4 giugno 1884 potei, cristiano rigenerato abbracciar quella croce che fino allora aveva creduto leggerezza e superstizione.

Due giorni dopo il Signore nella sua grandissima misericordia ed infinita bontà, mi ammetteva dopo dodici anni alla mensa delle sue carni immacolate.

Da quel giorno l'ospedale, ove era schiavo da 25 mesi, non ebbe più per me lo squallido aspetto di casa di dolore, ma piuttosto quel di purgazione, poichè aveva conosciuto il balsamo della cristiana rassegnazione. Sogno in qualche momento mi sarebbe sembrata la repentina trasformazione in me avvenuta, sogno la libertà che aveva riacquisito, se la pace della mia coscienza non me ne avesse accertato. Se mi cadevano sott'occhio frammenti di lettere che io avessi scritto un mese avanti, non potevo indurmi a credere, che quei pensieri così disperati fossero usciti dalla mia mente. Da anni io mi era abituato ad una perenne mestizia, che mi sconsolava la vita, ma che era diventata in me una seconda natura. Da quel tempo invece la mia fronte si era fatta serena, tranquillo il mio aspetto, ringiovanito il mio spirito. E se stato non fosse che, di quando in quando, il Signore per umiliarmi, permetteva che lingue maligne fossero scese a contristare colla calunnia alquanto la mia contentezza, mi sarei chiamato felice. Accettai però tutto dalla mano di quel Dio che tanto avevo offeso, e grata mi era ogni pena, perchè mi

persuadeva che la sua mano pietosa non si era partita da me.

Ed a disinganno di coloro che ancora mi tacciano di debole, per aver rinnegato a tutte le mie fiabe, mille volte l'ho detto, ed ora lo scrivo, che nella mia vita, benedirò sempre l'ora che la mia mano si stese per accettar la medaglia dell'Immacolata benedirò sempre il momento che, ascoltando l'umile parola di una serva di Dio da un brutto diventato uomo, e mi sentii un'anima creata pei gaudi di quella vita eternamente felice cui ci ammise morendo il Figlio di Dio, ove pure io perverrò un giorno coll'aiuto di Dio e di Maria che sia sempre benedetta.

UN SUO FIGLIO.

Il Cholera.

L'anno 1884, che sta per finire lascerà memoria dolorosa dietro di sè. Il flagello terribile del cholera comparve dapprima a Tolone in Francia, poi a Marsiglia, quindi passò qui in Italia, dove in parecchi luoghi menò una strage spaventosa. Tutti sanno come principalmente infierì a Fancaglieri, a Busca, nel nostro Piemonte, a Spezia, a Napoli, a Genova, in Garfagnana, in quel di Parma e in cento altri luoghi. A tutti son noti gli atti di carità esercitati nobilmente dal clero cattolico, dalle suore addette agli spedali e da molti personaggi costituiti in autorità. È vero che in simili circostanze chi ha cuore e chi sente il dovere non può a meno di adoperarsi pel suo prossimo, ma è degno di lode chi in mezzo a sacrificii compie il pro-

prio ufficio. Il S. Padre Leone XIII mostrò carità pari alla sua dignità, perchè in mezzo alle strettezze in cui si trova, non dubitò di aprire a sue spese un grande ospedale in Roma, attiguo al Vaticano, per avere la consolazione di visitare i ricoverati nel caso che la epidemia fosse scoppiata anche a Roma. Ma Iddio per sua misericordia l'ha risparmiata, anzi pare che vada estinguendosi dappertutto.

Speriamo pertanto che il flagello vorrà finire coll'anno 1884 e non ritornerà a coprire di vittime la terra; ma intanto è necessario che il cristiano alzi il suo sguardo più alto e conosca la causa del male per recarvi a tempo opportuno efficace riparo. Non intendo parlare delle cause particolari, che possono favorire lo sviluppo del malore, dei progressi di esso, del come rechi si prontamente la morte. Di tutte queste cose se ne parlasse, essendo io solo galantuomo e non medico, non direi che spropositi, quantunque a dirla fra noi, anche i medici non ne conoscano gnari di più, essendo tuttavia contraddittorii ed incerti gli esperimenti e non determinate e sicure le medicine. Ma per un cristiano la cosa corre un poco diversamente. Prima di tutto egli sa che vi è in cielo un Sovrano Signore regolatore come dell'universo così particolarmente delle vicende umane. Che esso Dio del cielo e della terra ha posto leggi immutabili di giustizia, secondo le quali gli uomini ragionevoli devono operare. Che ha stabilito dei premi eterni e temporali a chi lo serve, come ha regolato castighi temporali ed eterni a chi lo offende col peccare e non lo serve fedelmente. Perciò siccome le pene, le sofferenze, le malattie e la morte, tutto ciò è entrato nel

mondo pel peccato, così peccati particolari devono essere causa di questi particolari castighi. Non voglio con ciò dire che i riguardi dettati dalla scienza e dalla esperienza sieno da non curare e da rifiutarsi; tutt' altro; chi la pensasse così, non ragionerebbe. Perché Iddio ha creato le medicine onde servano all'uomo, e all'uomo ha dato l'intelligenza per conoscere le regole d'igiene e per servirsi delle medicine. Ma ognun vede che qui è il caso di ripetere quelle parole dei salmi, che suonano così: Se non sarà il Signore ad edificare la casa, faticheranno senza frutto quelli che vi lavorano attorno.

Pertanto il miglior preventivo del cholera è senza fallo levar via la colpa dall'anima, praticare il bene, far opere buone di misericordia verso il prossimo, osservare insomma i comandamenti di Dio e della sua Chiesa nostra madre.

Mentre stava pensando a questo mi venne propizia per le mani una bella conferenza dell'Illustre Conte di Viancino da lui recitata dinanzi alle Società cattoliche torinesi, nella quale prova ad evidenza come la miglior regola d'igiene consista nella osservanza dei comandamenti. Credo far cosa utile riportarvene qui almeno qualche tratto.

Dell' Igiene

L'*Igiene* è quella scienza che dà le norme ed i precetti per conservare la sanità e la vita.

La parola *Igiene* trae la sua etimologia dal vocabolo greco *Igia* od *Igea*, che appunto significa sanità. Eravi presso gli antichi una divinità che presiedeva alla salute, e questa si chiamava

Igea...., ho detto male però dicendo *presso gli antichi*, ed avrei dovuto dire *presso i gentili*, *presso i pagani*, imperochè, anche *presso gli antichi*, di vero Dio non ve ne fu mai che un solo, come una sola fu sempre la vera religione conservata presso il popolo che Iddio si era eletto. Posso anche dirvi chi fosse la madre d'*Igea*, e, se ciò potesse tornarvi gradito, anche chi fosse il suo nonno. La sua madre adunque fu *Minerva*, detta anche *Pallade*, che era la dea della Sapienza; il suo nonno poi era nientemeno che *Giove*, il Re degli uomini e degli Dei, colui che come dice il poeta, col solo muovere del soprastiglio faceva tremare il cielo e la terra. Questi Dei però della Mitologia non erano punto perfetti; tutt'altro: avevano anzi delle imperfezioni fisiche e ne avevano delle morali. Accadde adunque un giorno che *Giove* si sentì preso da un forte mal di capo: forse aveva in quel di troppo aggrottato le ciglia, oppure si era esposto all'umido scagliando fulmini fra le nuvole; il fatto è che soffriva di una forte emicrania: fece chiamare un suo figlio, che era Dio anche lui, chiamato *Vulcano*, ma zoppo in seguito ad una certa caduta che aveva fatto, ed esercitava la professione di fuciniatore. *Vulcano* a guarire la malattia del babbo applicò una cura chirurgica di molta energia, ma che credo non incontrerebbe favore ai nostri tempi nè presso i medici, nè presso gli ammalati; diede mano ad una scure, e, menandone un fiero colpo sulla testa paterna, gli spaccò il cranio in due parti, e così.

Rotto a *Giove* fu il cervello,

E uscì *Pallade* da quello.

Pallade adunque, ossia Minerva, venne fuori dal cervello di Giove e da Minerva nacque Igea, alla quale poi si dubita se fosse padre o fratello Esculapio, un Dio che faceva il medico.

Non crediate però che io abbia solo, per leggerezza, narrato questa mitologica storiella: io ebbi in mira di farvi osservare come anche presso i pagani e nelle false loro religioni si trovino adombrati talvolta quei veri, che di sì splendida luce brillano nella religione cattolica: narra la favola della divinità pagana che chiamavasi Igea affinché miriate, come direbbe Dante, la dottrina che si asconde sotto il velame di quei versi strani. Notate pertanto che presso i pagani la Sanità (Igea) era figlia della Sapienza (Minerva): ma di quale Sapienza? di quella che era uscita dal cervello del Sommo loro Dio (Giove).

Io dico adunque che la miglior regola igienica consiste nella osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, che contengono la Sapienza uscita dalla mente del vero Dio.

Un celebre giureconsulto francese pubblicava verso la metà dello scorso secolo una sua opera che aveva per titolo: *Lo Spirito delle leggi*, nella quale si legge questa sentenza: *è strano che le leggi di Dio e della Chiesa, le quali hanno per fine la felicità eterna degli uomini, abbiano per effetto anche la loro felicità temporale*. In che consiste la felicità temporale? forse nelle ricchezze, nei piaceri, nella fama, negli onori? ma tutte queste cose non valgono a nulla per colui che non gode della sanità corporale; dunque senza la salute del corpo non vi è felicità temporale, dunque l'osservanza delle leggi divine, che secondo lo stesso Montesquieu, ha per effetto la

felicità, ha necessariamente per effetto la Sanità.

Non sono però d'accordo col Montesquieu, quando egli trova che questo sia *strano*: no, io trovo invece che ciò è affatto naturale, e che non potrebbe essere altrimenti: prima del Montesquieu il nostro Divino maestro ci aveva detto: Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date di soprappiù: ora cercar la giustizia di Dio è osservare le sue leggi: fra le altre cose che ci sarebbero date di *soprappiù*, cioè fra le grazie temporali, principale è la sanità.

Non basta però affermare questo principio: è d'uopo farne toccare con mano la verità in modo che non si possa impugnare nemmeno da quelli che chiudono gli occhi al lume della Fede.

Il terzo Comandamento prescrive il riposo festivo: questo comandamento contiene un precetto igienico, poichè egli è dimostrato che l'umano organismo non può resistere ad un lavoro continuato senza interruzione: anche i non Cattolici ne sono persuasi ed accettano e praticano come regola igienica quello che, come precetto di Dio, disprezzerebbero: trasgredire questo precetto vuol dire essere poi costretti a forzato riposo in altri giorni o per debolezza o per infermità. Sarebbe troppo lungo il dimostrare come nella legge Mosaica si incontrino ad ogni tratto principii igienici conformi alle circostanze di tempo e di luogo in cui si trovava il popolo Ebreo: mi limito a citare un autore, il Frizzi, il quale nella 3^a Dissertazione di polizia medica sul Pentateuco, scrive: *Dio diede al popolo Ebreo un corpo di leggi secondo le più savie vedute di polizia me-*

dica e di igiene: ora, nella legge Mosaica il riposo festivo è formalmente e ripetutamente ordinato da Dio: *non farai alcun lavoro nel settimo giorno, nè tu, nè i tuoi figli, nè i tuoi servi, nè i tuoi giumenti.* Iddio che nella immensa sua bontà aveva posto a servizio dell'uomo i giumenti, affinchè questi potessero continuare a prestargli la loro opera, ordinò che nel settimo giorno riposassero, poichè quella parte materiale, che per l'eccessivo non interrotto lavoro si stanca e si logora, è negli animali irragionevoli come nell'uomo, il sistema muscolare e nervoso.

Quarto comandamento: *Onora il padre e la madre...* Che cosa ha mai da fare questo comandamento coll'igiene? mi dirà taluno: vi ha da fare moltissimo, e mi sarebbe cosa facile il tagliar corto questa dimostrazione col solo ricordarvi che lo scopo dell'igiene è conservare la sanità e la vita; conservare la vita è vivere lungo tempo sopra la terra: ma Iddio ha detto: per vivere lungo tempo sopra la terra, onora il padre e la madre: è una ricompensa temporale che Egli promette agli osservatori del 4° Comandamento: ma a me spetta dimostrare che, anche materialmente, chi non osserva questo precetto abbrevia la sua vita.

Vi sono degli animali che nati appena bastano a se stessi; la natura li ripara dal freddo rivestendoli di peli o di piume: l'istinto li guida a cercare quello che loro giova; a fuggir quello che loro nuoce. Non così nell'uomo, il quale ha bisogno di essere sorretto, portato, coperto di panni, nutrito, e prima che possa bastare a procurarsi da sè il vitto ci vorranno quindici o venti anni; nell'uomo supplisce la cura paterna e materna,

e l'educazione che da essi ricevono, la quale educazione è frutto della esperienza delle generazioni che li precedettero: col crescere degli anni si sveglia poi la ragione, ma intanto, anche prima di questo risveglio, prima che ai ragazzi possa imputarsi a colpa e peccato la violazione del quarto comandamento, io dico: *abbrevieranno la loro vita col trasgredirlo.*

Siamo sulle spiagge dell'Oceano: alcuni vispe fanciulletti si trastullano sull'arena del lido a vanno raccogliendo conchiglie nell'ora della bassi marea; i genitori avevano loro proibito di recarsi a quell'ora sulla spiaggia; ma quei discoli, ignaro del pericolo, sono sfuggiti ai loro sguardi; intanto è venuta l'ora in cui la marea rimonta, il flutto li investe, li sommerge: infelici ragazzi! non vissero lungamente, perchè non hanno ubbidito. Che cosa possono sapere i fanciulli dei mille altri pericoli che li circondano, e come potranno sfuggirli se non ubbidiscono ai genitori? Non appressatevi a quella strada sopra di cui sono collocate due rotaie di ferro, ordinò il padre: gettate via quel frutto, gridò la madre ai suoi figli, pietosamente crudele come la madre, in cui il Filicaia raffigura la Provvidenza,

Che negar sembra e, nel negar, concede;

ma i fanciulli hanno disubbidito: e sopravvenuto un treno ferroviario; quel frutto era avvelenato; i figli disubbidienti non hanno vissuto lungamente sopra la terra.

Fatti poi più adulti i figliuoli non tarderanno ad esser vittima della loro propria inesperienza, ove disprezzino i comandi ed i savii consigli, che ai loro genitori suggerisce l'amore, anche a

voler parlar solo di quelle cose che si riferiscono alla salute del corpo.

Non ammazzare, percuotere, ferire.... è superfluo il notare che non è certamente igienico l'essere ferito, percosso, ammazzato, se guardiamo a chi ne fu vittima, e non lo è neppure per l'assassino l'essere condannato alla galera od al patibolo; certamente un grande numero di malattie si eviterebbero, quando, osservato questo Comandamento, non avessero più luogo risse, ferite, percosse, assassini, duelli, omicidii, suicidii; ma quello che voglio farvi osservare si è che il quinto comandamento proibisce pure l'odio, l'ira e la collera, e che lo Spirito Santo dice: *collera e furore mettono presto fine alla vita*. Sì, quella malvagia passione dell'odio avvelena l'esistenza di chi la cova nel seno, ne turba il riposo, rende amaro, acerbo, indigesto il cibo, rovina la salute.

Non vorrei rendermi troppo tedioso col proseguire questo esame; eppure a confermare il principio da me stabilito, devo aggiungere ancora qualche altro argomento.

Signori! Vi è un nemico della salute sovra ogni altro terribile: toglie la vigoria del corpo e della mente, accelera la vecchiaia, abbrevia la vita, quando pure non rechi la infezione nel sangue di chi colpevole, si è dato in braccio a quel nemico, e di chi, innocente, subisce le deplorabili conseguenze della depravazione dei genitori. L'autorità che presiede alla pubblica igiene si adopera a cercar mezzi onde prevenire le stragi che mena questo nemico, e la carità e la filantropia aprono speciali ospizi ad accoglierne le vittime infelici; la scienza dei dotti ed il ciarla-

tanismo degli ignoranti coprono coll'annuncio dei loro specifici la quarta pagina dei giornali libertini, ben sapendo che solo fra i lettori di quei fogli troveranno i loro clienti..... Ma lasciamo questo terreno che mi scotta, e non parliamo oltre di cose che nemmeno devono nominarsi fra noi. Mi basti il dirvi, che un autore recente in una sua opera intitolata: *Medicina popolare preventiva*, conclude il Capitolo in cui tratta dei mezzi da opporsi a questo tremendo nemico della salute col confessare che il migliore, anzi l'UNICO sicuro preventivo è l'osservanza del *sesto Comandamento*. Aveva dunque ragione il filosofo Ginevrino Gian Giacomo Rousseau quando diceva: *L'igiene non è una scienza, è una virtù!* Ed aveva ragione un celebrato professore moderno, il Mantegazza, di prendere per epigrafe quella sentenza di Rousseau e scriverla in fronte al suo trattato di Igiene. Vedete che io non vi cito Santi Padri, nè Dottori della Chiesa, che il mio compito non è dimostrare che senza l'osservanza dei Comandamenti non si ottiene la salute eterna; colla testimonianza di autori profani vi dimostro che non si ottiene la salute corporale senza quella osservanza.

Veniamo ora a parlare dell'astinenza e del digiuno: astinenza dalle carni in alcuni giorni della settimana, digiuno nella quaresima, nelle tempora, nelle viglie.

L'Igiene, lo abbiamo detto, ha per iscopo di prevenire le malattie; dimandiamo ai medici se siano più spesso chiamati a curare malattie cagionate da intemperanza o da astinenza; vi risponderanno che sopra cento ammalati, appena uno ne troveranno forse, la cui malattia sia da

attribuirsi a troppo scarso regime dietetico, mentre gli altri novantanove si ammalarono per eccesso nel mangiare o nel bere. Ora se è vero il proverbio che afferma mietere più vittime la gola che la spada, non potrà negarsi che sia una misura igienica il porre a quella gola omicida un freno coll'astinenza. L'uso continuato e quotidiano delle carni rende il sangue troppo plastico e predispone a congestioni, pletore ed altri gravi incomodi; la legge della Chiesa vi pone rimedio.

Ma vi sono delle stagioni nell'anno in cui il pericolo di troppo arricchir il sangue è maggiore. Nella primavera sembra che ogni organismo animale rinasca alla vita, che più rigoglioso si faccia il sangue, in cui un nuovo fermento si suscita: allora vengono fuori gli annunzi di depurativi del sangue iodati o non iodati, ed anche il volgo si prepara tisane di dulcamara, salsapariglia, bardana, o si amministra il siero di latte; ognuno sente l'opportunità di depurare il proprio sangue. Ma, o Signori, quale migliore depurativo che il digiuno della quaresima? Quale cosa più salubre nella primavera che moderare il fermento del sangue coll'astinenza, limitare l'uso delle carni degli animali, che esse pure subirono in primavera quel fermento, epperò sono meno salubri, e pascersi piuttosto di vegetali, che in quella stagione appunto sono più ricchi di succhi novelli e di principii salutari? Il Mantegazza scrive: *i digiuni prescritti dalla Chiesa dopo il Carnevale sono un vero precetto igienico*. Siccome dopo il Carnevale viene la Quaresima, così siamo in questo d'accordo con lui.

Il digiuno, benchè severo, del Paganesimo, del

Corano, ed anche dei cristiani di Asia ed Africa, non trovò mai che lodatori: invece nell'Occidente la moderna filosofia ha mosso guerra a questa legge del digiuno! Eppure questa è legge igienica, perchè ha per effetto di conservare la sanità e la vita; gli Apicii e gli Epuloni non giungono a quella tarda e robusta vecchiezza, che ammiriamo nei Certosini, nei Trappisti, nei Camaldolesi; fra i più rigidi digiunatori delle lande di Palestina, delle solitudini di Egitto, dei Cenobii di Grenoble, dei Monasteri di Subiaco, delle celle della Trappa noi troviamo i più belli esempi di florida longevità.

L'industria ed il commercio hanno voluto trarre partito dalla Igiene, ed hanno messo fuori una grande quantità di prodotti igienici; si costituirono persino Società igieniche in Francia per la fabbricazione di cosmetici, aceti, saponi, tutti igienici; e poi abbiamo calzature e suole e flanelle igieniche e pipe igieniche, e giarrettiere igieniche, le quali, come dice, l'annunzio, procurano *benessere e massima eleganza*; io credo che per poco che si progredisca inventeranno un cannone igienico od una mitragliatrice, ed i nostri vicini d'oltr'Alpe faranno una ghigliottina igienica per preservare dal mal di capo *cento mila — messi in fila*. Ed hanno anche inventato il *pane igienico*! Ah! questa poi è una bella *istituzione*! direbbe il Sindaco nel *sior Incioda*.

Quale cosa più igienica che il pane per quella numerosa famiglia, a cui il padre, coll'assiduo lavoro, non basta a soddisfare la fame? Diamole del pane igienico, e diamone anche a quei poveri montanari ai quali fallì il raccolto delle Patate, e che passano l'inverno lassù fra le nevi ed

il ghiaccio a mille metri sopra il livello del mare; diamone del pane igienico, e diamone in grande quantità a quegli infelici che in queste grandi calamità sono rimasti senza parenti, senza tetto, senza risorsa alcuna; a quei poveri pellagrosi, che la mancanza di un nutrimento salubre, e l'uso esclusivo di farina di gran turco di cattiva qualità, ridusse in sì deplorabile stato, diamone del pane e nulla potremo dare di più igienico.

Avendo avuto occasione, or sono ormai quindici anni, di far preparare una ordinazione medica in cui contenevasi, non so più se cloruro od ossido di oro, volli prima di amministrarla, domandare ad un Dottore Prussiano, mio amico, che allora abitava in Torino, che cosa pensasse dell'oro come medicina, ed egli, il Dottore G. Weber, che accoppiava a molta dottrina uno spirito fino ed arguto, mi rispose: *Ahl oui, c'est excellent! à haute dose, contre le prolétariat!* e voleva dire che l'oro, amministrato generosamente, era un ottimo rimedio contro la miseria. Sono persuaso che se io scrivessi al Dottor Weber a Dessau presso Berlino, ove ora trovai, per chiedergli la sua opinione intorno al pane igienico, mi risponderebbe essere un ottimo preservativo contro la fame.

Trovandomi una volta in Genova, io saliva quella gradinata per cui dal lido del mare, dove sono i bagni detti della *Strega*, si ritorna in città, quando un pescatore che teneva un canestro in mano mi invitò a comperare delle ostriche, soggiungendo che, *dopo il bagno*, mi avrebbero fatto bene; non comperai le ostriche, ma provai un senso di riconoscenza per quel brav'uomo, che tanto si interessava per la mia salute; proseguii

il cammino cercando in mio pensiero di spiegarli perchè dovesse riuscire salubre il mettere quel mollusco a contatto della muscosa del ventricolo, mentre la pelle era tuttora sotto l'azione dei sali, che contengono nell'acqua di mare; intanto aveva incontrato un signore che scendeva verso il mare, e io non era ancora tanto lontano da non sentire che il mio amico delle ostriche a lui pure ne offriva, con questa sola differenza che non era più *dopo*, ma *prima* del bagno che le ostriche erano salutari, o, come diceva con accento persuasivo quel pescatore: *dopo u bagnu ghe fan ben, prima du bagnu ghe fan ben*. Capii che erano delle ostriche igieniche, le quali facevano del bene a lui che le vendeva Brano come quei certi rasoi di cui si era fatto uno spaccio immenso in una fiera d'una delle città più industri d'Inghilterra; que' rasoi eran bellissimi, ed il prezzo abbastanza limitato: non costavano che due scellini: avevan però un difetto ed era quello che non servivano meglio per radere la barba, di quello che avrebbe servito un tagliacarte di legno; gli acquirenti ne mossero vive lagnanze al venditore, il quale, senza punto scomporsi, e nel modo il più naturale ammise tosto che quei rasoi non erano fatti per radere la barba; ma per che cosa adunque son fatti? gli fu soggiunto; ed egli con flemma inglese: *to be sold*, cioè: *per essere venduti*. Quando erano venduti, non occorreva altro, avevano compiuto la loro missione: erano però rasoi igienici, sia perchè era impossibile ferirsi con essi, sia perchè è più igienico lasciar crescere la barba, che raderla.

Io rispetto i prodotti igienici e credo anche che possano essere utili; faccio però una proposta a

chi ha voglia di far uso dei trovati igienici; propongo che si adoperino ad un tempo le due ricette, cioè, lavarsi le mani con un sapone igienico, ed osservar i Comandamenti; usare flanelle e suollette igieniche, ed osservar i Comandamenti; fumare pipa igienica, ed osservare i Comandamenti. Non vi è alcuna incompatibilità fra queste due prescrizioni, ed anzi la mia favorirà l'effetto della vostra. Sono invece di avviso che il Patriarca Matusalemme, il quale visse 969 anni col solo presidio dell'osservanza della legge divina, sia naturale che rivelata, non avrebbe vissuto un anno di più quando anche avesse potuto conoscere i trovati igienici del moderno progresso, ed avesse fumato la pipa igienica, ed avesse allacciato le sue calzette colle giarrettiere igieniche: ne avrebbe provato forse un grande *benessere* e si sarebbe fatto notare, fra i suoi contemporanei, per una *massima eleganza*, ma non avrebbe aggiunto un solo anno alla sua età!

Potrei trovare altri precetti igienici nel Catechismo, e mi basterebbe citar le opere di misericordia corporali, tutte, fino all'ultima, la quale consiste nel *seppellire* i morti, e non nello arrostarli nel forno crematoio....

Di un professore.

Un professore miope e distratto, (cose deplorevoli in un insegnante), nell'uscire in fretta di scuola s'incontra col muso di una vacca, che di là passava. Il malcapitato, stordito dal colpo, credendo di aver fatto sfregio ad una signora, si cava tosto il cappello, e con voce suppliche-

vole e pietosa: « La mi scusi, signora, ei dice ». Va due passi oltre, si mette gli occhiali, e si volge camminando e riconosce lo sbaglio. In quel mentre dà di cozzo contro una signora, che passava per la strada e all'urto grida: Sempre qui quella mala bestia; e fugge sconsolato.

Parole.

Un capoccia del popolo gridava in una radunanza: « Bisogna abolire il *passato*, che non tornerà più » (*bravo*): bisogna aspettar l'*avvenire*, che non può mancare (*applausi prolungati*).

Un nipote avveduto.

Ad un nipote reduce dal collegio, domanda lo zio:

— Dimmi, nipote mio, quanti premi hai tu meritati in quest'anno?

— Uno meno dell'anno scorso.

— E quanti ne hai ricevuti l'anno passato?

— Uno, zio mio buono.

Una cappa canonica.

D. Carlo X, parroco in campagna, era povero bensì ma tanto caritatevole che dava senza esitazione anche quel poco che gli capitava. Tantochè la vecchia domestica era in pensiero continuo a far sì che fra desinare e desinare ci fosse anche la cena. Ma se al vitto spesso provvedevano i vicini, così non avveniva per gli abitati. Aveva egli infatti un'unica veste rattoppata cento volte ed in cento luoghi, ma intorno al

collo ridotta a sì mal partito, da non tenere più i punti. Di quei giorni venne il Vescovo a passar la visita pastorale. Tutto trovò in ordine, sol mosse qualche dolce rimostranza sulla veste del parroco. Mio caro, disse il Vescovo, sono ben contento del vostro zelo e della cura che avete di tutto, ma la veste è soverchiamente logora intorno al collo, bisogna cambiarla. — Monsignore, rispose il parroco, ben riparerai volentieri a questo sconcio, ma gli è che ho in parrocchia molti poveri.

Comunque, ripigliò il Vescovo, in tono severo, ciò non va; bisogna rimediarvi, e parti.

Il povero parroco rimase confuso.

Da una settimana studiava giorno e notte come contentare il suo Vescovo, senza trovare il come farlo, quando gli arriva inaspettata una cassa con questo indirizzo:

Al Reverendissimo D. Carlo X,

Canonico della Cattedrale di

D. Carlo l'apre sorridendo, ch'è pensava fosse burla di qualche amico, ma con suo stupore vi trova una magnifica Cappa canonica e un biglietto del suo Vescovo con queste parole: « *Per nascondere le rattoppature della vostra veste.* »

Leggenda.

D. Martino era parroco di Cucugnano. Buono come il pane, semplice come l'acqua, amava di gran cuore i suoi Cucugnanesi. Cucugnano sarebbe stato per lui un Paradiso terrestre, se i cucugnanesi lo avessero assecondato nel suo zelo; ma che volete, i ragni stendevano a loro agio

le tele nel suo confessionale, ed anche nel bel giorno di Pasqua egli Parroco non aveva guari lavoro.

Il buon D. Martino ne portava il cuore trafitto; però non lasciava passar giorno senza domandare a Dio di veder condotto a migliori sentimenti il suo gregge almeno prima di morire.

Or sapete come Iddio lo esaudì?

Un giorno dopo il Vangelo D. Martino sale in pulpito, e: « Miei fratelli, dice loro, non vi meravigliate se vi racconto un sogno. » — L'altra notte io, miserabile peccatore, mi son trovato alla porta del Paradiso. Picchiai, S. Pietro mi apre:

— Ah! siete voi, D. Martino, disse egli; e qual buon vento vi ha qui condotto? In che cosa vi posso servire?

— Mio caro S. Pietro, voi qui tenete il gran libro e le chiavi, or bene mi potreste dire, se però non sono indiscreto, quanti cucugnanesi avete in Paradiso?

— E perchè non ho da farvi questo servizio? Sedete un momento, D. Martino mio, che vedremo le cose insieme. — E S. Pietro prese il suo librone, si mise gli occhiali, e scorrendo l'indice cogli occhi e col dito:

— Cucugnano, nevero? vediamo un po' Ci siamo, D. Martino carissimo, ecco; la pagina è tutta bianca! di Cucugnano non c'è nessuno.

— Come nessun cucugnanesi in Paradiso? Nessuno! ciò non è possibile! Guardate meglio, di grazia...

— Nessuno, sant'uomo mio, nessuno. Osservate coi vostri occhi.... Bella! se voi non ne mandate, come volete che ve ne siano?

Io batteva deipiedi in terra, e colle mani giunte gridava misericordia. Allora S. Pietro:

— Sentite, D. Martino, non è il caso di angustiarvi tanto, chè ne potreste aver danno nella salute. Allo stringere dei conti, non è per vostra negligenza. I vostri Cucugnanesi dovranno forse fare la loro piccola quarantena nel Purgatorio.

— Ah! S. Pietro mio buono, che almeno io potessi andarli a vedere ed a consolare!

— O sì, volentieri, amico mio. Prendete, mettetevi questi sandali, perchè il sentiero non è tanto agiato.

— Ecco fatto.

— Ora andate sempre diritto al naso. Laggiù in fondo troverete una porta d'argento, tutta borchziata d'oro, a destra pende la corda del campanello, suonate e v'apriranno.

Mi misi adunque in via, e cammina, cammina; ma che sentiero scabroso! era tutto pieno di spine e di ciottoli; ci ebbi da sudare. Finalmente arrivo al portone d'argento.

Din din, din din.

— Olà chi chiama? gridò di dentro una voce fioca e dolente.

— D. Martino, parroco di Cucugnano.

— Il parroco di Cucugnano? Entri.

Entra. Un bell'Angelo coperto di una veste risplendente, colle ali nere come la notte, ed una chiave di diamante appesa alla cintola stava scrivendo un librone, molto più grosso di quello di S. Pietro. Finì di scrivere, e poi si voltò e disse:

Or parlate, che volete da me, che cosa dimandate?

— Bell'Angelo di Dio, io desidererei sapere, se pure è lecita la mia domanda, se qui avete gente di Cucugnano, perchè io, Signor Angelo, sono il loro Parroco, per servirvi.

— Dite adunque di Cucugnano?

E l'Angelo prese il libro, e lo passava in fretta, inumidendo il dito, perchè i fogli scorressero meglio.

— Ecco Cucugnano! disse mettendo un gran sospiro e crollando il capo; D. Martino, di Cucugnano non ci abbiamo alcuno.

— Gesù, Maria! nessuno di Cucugnano in Purgatorio, e dove saranno mai?

— Eh, saranno in Paradiso, dove volete che sieno?

— Ma se già vengo di là....

— Venite dal Paradiso? Ebbene?

— Non ci son mica.....

— Possibile! sono anch'io stupito.... D. Martino mio, mi rincresce di dirvelo, ma se non sono nè qui, nè in Paradiso, non c'è via di mezzo, essi saranno all....

— Oh poveretto di me! e come farò io ad andare in Paradiso, se i miei cari Cucugnanesi non ci vanno?

— Ascoltate, povero D. Martino, giacchè volete accertarvi di questa faccenda, costì quel che costa, e vedere la cosa coi vostri proprii occhi, prendete questo sentiero, e giù alla corsa, se pur potrete correre. Troverete a mancina una grande entrata; là vi daranno tutti gli schiarimenti. E l'Angelo mi mise fuori e chiuse la porta.

Era un sentieraccio tutto rotto e dirupato, sparso di ciottoli acuti come coltelli, arroven-

tati come carboni. Io barcollava nel camminare come avessi bevuto, ad ogni passo mi vedeva in pericolo di fiaccarmi il collo, era ansante e assetato, l'afa mi levava il respiro. Pur tuttavia grazie a quei sandali, che S. Pietro mi aveva prestato, i piedi li ebbi salvi.

Quando io fui in fondo, ho trovato a manicina una porta, ma una porta enorme, sempre aperta come la bocca di una fornace smisurata. Miei cari, che spettacolo! Là non domandano il nome, nè vi è registro di sorta. Vidi molti entrare senza difficoltà a frotte come voi alla domenica entrate all'osteria. Io aveva sulla fronte grossi sudori, tuttavia un freddo brivido mi pigliò alla vita, ed i capelli si drizzarono sulla mia fronte. Sentiva un fetore pestilenziale che metteva nausea e serrava le canne della gola. Intendeva sospiri e gemiti, urla, imprecazioni e maledizioni, un tumulto orribile, infernale. Io era come smemorato.

— Ebbene entri o non entri tu? mi gridò un Demonio delle corna che veniva verso di me col tridente in mano.

— Io? risposi, non entro di certo; io sono un amico di Dio.

— Dunque che vieni a fare tu quaggiù?

— Vengo.... Ah! non poteva più reggermi in piedi. Vengo a domandarvi se per caso voi avete qui dentro qualche anima de' miei Cucugnanesi.

— Ah vieni per questo? (mi disse sogghignando) Vuoi fare il balordo? come se tu non sapessi che quei di Cucugnano sono tutti qui fino ad uno! Tohl vieni e guarda, vecchio astuto, come te li accogliamo i tuoi famosi Cucugnanesi...

Miei buoni fratelli, permettete che non vi descriva quell'orribile scena.

Intendete bene adunque, fratelli, che così non la può durare. Io lo debbo in coscienza, e voglio salvarvi dall'abisso, nel quale siete in un pelo di precipitare. Domani adunque mi metto all'opera; non più tardi di dimani, sapete! e il lavoro non mancherà. Ecco come farò, perchè tutto proceda in regola e con ordine.

Domani, lunedì, io confesserò i vecchi e le vecchie, e questo è niente. Martedì i fanciulli, anche più presto fatto; mercoledì i giovani e le giovani e l'affare sarà un po' più lungo. Giovedì gli uomini, taglieremo corto. Venerdì le donne, ma senza storie.

Miei cari, quando il grano è maturo, bisogna segarlo, e quando il vino è spillato, bisogna berlo. Se vi sono panni sudici, bisogna metterli al bucato.

Questa è la grazia che vi auguro. Amen. —

Quello che ha detto, l'ha fatto, e si ebbe un bucato generale. Da quel giorno tanto memorabile, il profumo delle virtù dei Cucugnanesi si sentiva dieci miglia lontano.

Ed il buon Parroco contento e colmo di gioia l'altra notte ha sognato che seguito da tutto il suo gregge, a capo di una splendida processione, in mezzo a mille lumi e fra nuvole d'incenso, cantando un solenne *Te Deum* camminava per una strada stellata alla volta della Città di Dio. Ecco tutta la storia del Parroco di Cucugnano. Quale mi fu narrata, tale ve l'ho data a leggere.

COGNIZIONI UTILI AD OGNI GALANTUOMO

La terra e sua superficie.

Dalle ricerche fatte dall'intelletto umano sul campo della verità risulterebbe che la terra è un globo rotondo, composto da una piccola parte di quella materia prima, che Iddio creò in principio, prima cioè che detta materia ricevesse la forma che ora ha di stelle e di pianeti.

Non si può definire in qual anno, poichè l'anno non ebbe origine dalla creazione della materia, ma dal primo giro che il nostro pianeta compì intorno al suo reggitore, il sole.

Mosè che raccolse il sugo di tutta la scienza antica concentrata ai suoi tempi in Egitto, e, quel che è più, fu illuminato da Dio, ci lasciò scritto che nel terzo *giorno* Iddio radunò le acque in un sol luogo e la parte arida apparsa chiamò *terra*, e *mare* le acque radunate, fecondando in modo questo globo terraqueo si che germinò erbe, piante e frutti. Ma il *giorno* di Mosè equivale ad un'epoca indeterminata, quindi ciascuno lo può immaginare lungo quanto gli pare, purchè tenga che Dio in quell'epoca rispondente al *giorno* mosaico asciugò il nostro globo, e fece apparire in esso la parte *secca* od *arida*, e che fecondandola la fece germinare erbe, piante e frutti.

Tutte le descrizioni di Laplace e di Darwin e dei moderni scienziati sull'origine della terra, non sono veri commenti della grande verità rivelata da Dio a Mosè, ma supposizioni d'intelletti irrequieti, i quali, più che fare conoscer la verità mirano a far conoscere se stessi. Vere invece sono le descrizioni che essi ci danno della forma e superficie della terra.

Essa ha una superficie in chilometri quadrati pari a quella qui decifrata.

Globo terraqueo	Cmq. 509. 950. 820.
Terra, escluse le acque del mare	134. 836. 242.
Asia	44. 806. 340.
Africa	29. 933. 665.
Europa	9. 904. 940.
America	41. 320. 742.
Australia	8. 870. 555.

La terra produce per la fecondità che Dio le dà per via dell'acqua, per via del calore del sole, per l'azione dell'atmosfera e per l'opera dell'uomo. L'agricoltore è il

più grande cooperatore di Dio nel fare produrre alla terra quanto è necessario alla vita propria, a quella dei suoi simili ed a quella degli animali.

La terra e suoi abitanti.

Senza numero sono gli abitanti del nostro globo. L'atmosfera, il mare e la superficie terrestre sono popolati da una quantità di viventi innumerevoli, re e signore dei quali è l'uomo, superiore a tutti.

Come non si può definire l'anno in cui Dio dalla materia informò il globo terraqueo, asciugò una parte di esso e la fece germinare, così non si può definire quello in cui ebbe principio la balena dell'Oceano Indiano ed il microbo del Gange, l'elefante ed il moscherino. Solo sappiamo da Mosè che gli animali vennero creati nel quinto e sesto giorno, giorno che ognuno può considerare epoca, come già si è detto.

Dell'uomo solo sappiamo un'epoca più certa. Essa può risalire dai sei ai sette mila anni.

Creato e riposto nel giardino terrestre, con comando del Creatore di lavorarlo e di crescere e di dominare la terra, nel giro di circa sessanta secoli, l'umanità crebbe a tal punto che ora tocca quasi la cifra d'un bilione e mezzo, così divisi per culto religioso.

1° Cattolici	212. 000. 000.
2° Scismatici	84. 000. 000.
3° Protestanti	124. 000. 000.
4° Israeliti	7. 000. 000.
5° Mussulmani	200. 000. 000.
6° Bramanisti	163. 000. 000.
7° Buddisti	7. 000. 000.
8° Buddisti confuciani	380. 000. 000.
9° Buddisti sintoiani	36. 000. 000.
10° Idolatri feticisti	200. 000. 000.

Mezzi di comunicazioni materiali.

Diversi furono e sono i mezzi di comunicazione dei beni materiali tra gli uomini.

Dappertutto s'incominciò coi sentieri, formati dal continuo passar di uomini e d'animali sopra una stessa linea di terreno. Dappoi si formarono strade e carri, barche

e navi. Primo campo fu l'Asia nella Caldea, Persia ed India; quindi l'Africa nell'Egitto; dopo l'Europa in Grecia ed in Italia, dalla quale ultima i Romani diedero un grande impulso allo sviluppo e perfezionamento dei mezzi di comunicazione in tutto il mondo da loro dominato, e specialmente in occidente.

Nel medio evo furono grandemente benemeriti i monaci, i quali compierono lunghe e comode strade, gettando ponti sui fiumi. Nei tempi moderni primeggiarono in Europa la Francia, la Spagna, la Germania e l'Inghilterra, l'Austria e la Russia, ed in questo secolo diede un grande impulso Napoleone I, e gl'inglesi Watt, Trevithick e Stephenson, inventando la locomotiva a vapore, aprirono una nuova era per la comunicazione dei prodotti materiali e delle idee.

Il vapore venne definitivamente messo in pratica nel 1829 in Inghilterra. L'accosero prontamente nel Belgio; ed in Baviera nel 1835; in Prussia ed in Austria nel 1838 ed ora la superficie terrestre è coperta da una immensa rete ferroviaria di oltre a 360 mila chilometri. (9 volte il giro della terra) la qual rete vien percorsa da oltre a 105 mila macchine locomotive, da oltre 210 mila vetture per uomini e da 2.450.000 carri per le merci.

Occupano il primo posto gli Stati Uniti d'America, Inghilterra, Germania, Belgio e Francia.

L'Asia, quella parte che non è signoreggiata dall'Europa cristiana, si trova ancora, in fatto di mezzi di comunicazione, allo stato in cui si trovava ai tempi d'Abrahamo.

Oltre a 100.000 sono le navi che percorrono i mari su tutte le linee ed in pochi giorni trasportano i prodotti da una all'altra regione della terra.

Coi beni materiali ora si trasportano prontamente anche i mali ed in pochi giorni i moderni cannoni inglesi distruggono l'antichissima Alessandria d'Egitto ed i microbi dell'India vengono a desolare i popoli indo-germanici d'Europa. Beni e mali si comunicano colla massima prontezza.

Mezzi di comunicazione delle idee.

Le prime notizie, che abbiamo d'atti di comunicazione delle idee e d'esercizio del pensiero umano, sono quelle che ci presentano i primi nostri progenitori all'ombra dell'*Albero della scienza*. E là che fu loro comunicata

la cognizione della verità e fu loro presentata la menzogna. Dalla scelta dell'una o dell'altra dipendeva la felicità o l'infelicità umana.

Il primo mezzo scelto da Dio, da satana e dall'uomo, fu la parola. Parlò Dio e disse: Non mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male; parlò satana e disse: Perché non mangiate di quei frutti? parlò l'uomo e rispose: Perché il Signore ci ordinò di non mangiarne. La parola fu quindi il primo mezzo di comunicazione delle idee tra Dio e l'uomo, tra questi e satana.

Volendo l'uomo trasmettere il pensiero ai lontani di luogo e di tempo, inventò la scrittura, la quale è un segno materiale della parola, come questa è il segno sfuggevole del pensiero.

La scrittura fu grandemente coltivata dai Caldei, Indiani, Egiziani e Fenici o Cananei, i quali ultimi offrono a Mosè, il mezzo di lasciarci i suoi maravigliosi scritti.

I Greci ed i Romani la perfezionarono sopra il papiro e sopra la pergamena, ed i monaci del medio evo la conservarono e migliorarono grandemente.

Sul finire del medio evo s'inventò il modo di fare la carta con istracci, e dal tedesco Giovanni Guttemberg la stampa.

I tempi moderni inventarono le macchine per fabbricare la carta continua ed ultimamente s'inventarono pure le macchine da stampa a carta continua, per cui il pensiero messo su carta, in poche ore viene riprodotto in milioni d'esemplari.

Scrittura, carta e stampa sono i principali veicoli dello sviluppo del pensiero umano.

Peccato che col vero venga ampiamente diffuso il falso!

Ma come fu nel giardino terrestre, che verità e menzogna lottarono insieme, così fu, è, e sarà nel campo terrestre dell'umanità, fino a che non arrivi il completo trionfo della verità in cielo.

Lettere, Poste e civiltà.

La lettera, con la quale si comunica ai lontani il proprio pensiero, è d'uso antichissimo. Tremila anni fa, per mandare una lettera da Babilonia a Menfi, ci voleva un tempo lungo e grandi pericoli e spese. Ora, in breve tempo, mediante le regie poste ed il vapore, da Roma, come da ogni parte d'Italia, si mandano le lettere in qualunque

parte del mondo; con poco o nessun pericolo e con poca spesa. Con 20 centesimi si fa correre una lettera di 15 grammi per 1345 chilometri, cioè da uno degli uffici postali del monte Bianco a quelli del Capo Spartivento, e bastano altri 20 centesimi per ogni 15 grammi che potesse pesare la lettera. Mandandola non affrancata la Posta si contenta di 10 centesimi di multa per ogni 15 grammi di peso. Se la lettera deve distribuirsi nella stessa città dove venne impostata bastano 5 centesimi: Pei sott'ufficiali e soldati bastano 10 centesimi per tutta Italia.

Le lettere possono *raccomandarsi*, mediante 30 centesimi in più dell'affrancazione. Se però contengono di più di 50 lire è meglio *assicurarle*, spendendo, oltre all'affrancazione solita e raccomandazione, altri 20 centesimi per ogni 100 lire. Sopra la busta si scriverà quindi: *Valore dichiarato lire.....*

Se la lettera segna il grado di civiltà d'un popolo, ecco il termometro della civiltà europea.

L'Inghilterra . . .	1.000.000.000;	ogni individ. 33
La Germania . . .	700.000.000;	» » 15
La Francia . . .	365.000.000;	» » 10
L'Austria . . .	300.000.000;	» » 10
L'Italia . . .	120.000.000;	» » 5

Nella Svizzera 24 lettere per ogni abitante e nella Turchia una lettera ogni cinque abitanti!

Non tutte le lettere però sono apportatrici di civiltà, poichè esse trasportano e comunicano tanto il pensiero effeminato che inflaccisce il Turco a Costantinopoli, come quello ferino, che eccita ed ordina da Ginevra la spedizione di dinamite. Da Roma, da Leone XIII partono le lettere le più civilizzatrici del mondo intero, quelle che comunicano le idee apportatrici d'ogni benessere individuale e sociale.

Telegrafo.

Tra i mezzi per trasmettere il pensiero, il telegrafo è il più meraviglioso. Esso è lo strumento con cui si scrive lontano. Nella sostanza esso è antichissimo. Ma anticamente era limitato a *segnali*, prodotti dalla luce, o dal suono. Solo dopo 60 secoli di studi si poté nel nostro secolo trovare questa mirabile maniera di comunicare proprii pensieri quasi colla velocità del pensiero stesso.

È nel 1789 che l'Italia, mentre la Francia scoppiava nella sua rivoluzione, col galvanismo metteva le basi della telegrafia elettrica, come osserva il Paulisthke. Era però riserbato alla razza tedesca il perfezionamento. L'americano Morse ideò il *telegrafo a pressione e scrittura* e Hughes e Soly scopersero il *telegrafo a stampa*, un apparato che dà il telegramma nei soliti caratteri a stampa. Bonelli scoprì il *telegrafo copiatore* e l'Abate Caselli il *pantelegrafo*, il quale dà un'esatta riproduzione di manoscritti, disegni ecc. Ogni galantuomo debb'essere grato alle fatiche di questi inventori, e Torino dedicò al Caselli una via, quella che rasenta la Tipografia Salesiana.

Il telegrafo per la prima volta venne messo in pratica nel 1840 sulla strada ferrata inglese di Blackwal. Quarant'anni dopo la lunghezza dei fili telegrafici raggiungeva la seguente piccola cifra di chilometri:

Portogallo 9719	— Olanda 13.817	— Svizzera 16.058
— Belgio 24.394	— Svezia 34.002	— Spagna 40.053
— Italia 85.731	— Russia 143.796	— Austria 143.940
— Inghilterra 183.930	— Francia 196.533	— Germania 255.401
— Stati Uniti 497.727.		

Con una lira ogni italiano può scrivere letterine telegrafiche ciascuna delle quali non ecceda 15 parole, ed in poche ore, non solo trasmette il suo pensiero, ma ne riceve risposta. L'Inghilterra poi è giunta a tal punto, che col telegrafo sottomarino, da Londra il negoziante spedisce le commissioni al mattino fino a S. Francisco in California ed alla sera riceve notizia degli affari conchiusi!

Trasmissione del telegrafo

02	1000	...	02	1000
01	1000	...	01	1000
00	1000	...	00	1000
00	1000	...	00	1000
02	1000	...	02	1000
02	1000	...	02	1000



TARIFFA POSTALE

Corrispondenza per l'Interno (1)

Lettere pel Regno fino a 15 grammi	Cent. 20
Per ogni 15 grammi in più	> 20
Nella città fino ai 15 grammi	> 05
Ai sott'ufficiali e soldati 15 grammi	> 10
Cartoline postali semplici	> 10
» Con risposta pagata	> 15
Manoscritti sotto fascia fino a grammi 50	> 20
Da 50 grammi a 500	> 40
Per ogni 500 grammi o frazione in più	> 40
Libri, giornali, campioni di merci ogni 40 o fraz. »	02

Raccomandazioni.

Diretta fissa per le lettere campioni e stampe Cent. 30

Vaglia postali ordinari.

Fino a L. 20	Cent. 20
Da L. 20 a 40	> 40
Da > 40 a 60	> 60
Da > 60 a 100	> 80
Oltre le lire 100, per ogni lire 50	> 20
Vaglia telegrafici, soprataxa di	L. 1 20

(1) La medesima tariffa come per l'interno è applicata per Alessandria d'Egitto, Tripoli di Barberia, Tunisi, la Goletta e Susa (Uffici Italiani), Repubblica di San Marino,

Corrispondenza estera (UNIONE POSTALE).

Per l'Europa, l'Egitto, Persia (via di Turchia), Stati Uniti dell'America settentrionale, Canada e Terranova, Tangeri, Algeria, Isole Azzorre, Madera, Isole Canarie, Costa del Marocco, Turchia Asiatica ed Arabia (via di Turchia), Kalgan, Pechino, Tientsin e Urga (Cina) (via di Russia).

Lettere fino a 15 grammi	Cent. 25
Cartoline postali semplici	> 10
» con risposta pagata	> 20
Giornali e stampe d'ogni genere fino a due chilogr. per ogni 50 grammi	> 05
Manoscritto sotto fascia sino a 250 grammi	> 25
Indi progressivamente di 50 in 50 grammi	> 05
Campioni di merci sino a 100 grammi	> 10
Indi di 50 in 50 grammi	> 05
La tassa di raccomandazione	> 25

Per le corrispondenze dirette in tutti gli altri paesi d'oltremare, non citate qui sopra, la tassa è:

Lettere fino a 15 grammi	Cent. 40
Cartoline postali semplici	> 15
» con risposta pagata	> 30
Giornali e stampe d'ogni genere per ogni 50 gr.	> 10
Manoscritti sotto fascia sino a 50 grammi	> 30
Indi per ogni 50 grammi o frazione	> 05
Campioni di merci sino a 50 grammi	> 15
Indi per ogni 50 grammi o frazione	> 05
La tassa di raccomandazione	> 25

Tassa per i pacchi postali.

Per l'int. del r. (1) L.	0,50	Francia contin. L.	0,25
La cons. a domicilio	1,25	Algeria	> 1,50
Austria e Ungheria	1,25	Corisca	> 1,50
Belgio	> 1,75	Senegal	> 2,25
Bulgaria	> 2,50	Indie francesi	> 2,75
Danimarca	> 2,25	Cocineina	> 3,75
Egitto	> 2,00	Guadalupa	> 3,25
Alessandr. d'Egitto	1,00	Inghilterra	> 4,55

(1) Nel regno sono ammessi i pacchi postali in tutti quei comuni che hanno uffici postali. Al prezzo di centesimi 50 è pure ammesso questo servizio in tutti gli altri paesi ove non vi è ufficio postale, però devesi pagare cent. 25 in più, che sono prezzo del trasporto.

<i>Dover e Soudra</i> L. 3,75	<i>Svizzera</i> L. 1,25
<i>Scozia e Irlanda</i> > 5,70	<i>Tripoli di Barberia</i> 0,75
<i>Germania</i> > 1,75	<i>Turchia (Beyruth,</i>
<i>Lussemburgo</i> . . . > 1,75	<i>Candia, Costanti-</i>
<i>Montenegro</i> . . . > 2,00	<i>nopoli, Dardanelli</i>
<i>Norvegia</i> > 3,25	<i>Durazzo, Galli-</i>
<i>Rumania</i> > 2,00	<i>poli, Salonicco)</i>
<i>Serbia</i> > 2,00	<i>Smirne</i> > 2,75
<i>Svezia</i> > 3,50	<i>Tunisi</i> > 0,75

Avvertenze.

I pacchi non possono eccedere il massimo di 3 chilogr. ed il volume di 20 dm. cubi e nessuna delle dimensioni può eccedere i 60 cent. — I pacchi non possono contenere lettere o scritti che abbiano il carattere di corrispondenza, nè materie esplodenti od infiammabili: — Le merci fragili, i commestibili ed i liquidi sono accettati a condizione esplicita che l'Amministrazione non risponde della loro rottura, deperimento o dispersione. L'affrancatura è obbligatoria, ma il destinatario dovrà soddisfare i diritti di dazio di qualsiasi specie. I pacchi devono contenere il chiaro e preciso indirizzo e esser imballati o chiusi e sempre suggellati. In casi di smarrimento, di guasto o di deficienza del contenuto non cagionato da forza maggiore, l'Amministrazione corrisponde un risarcimento che non eccede L. 15.

Tariffa telegrafica interna.

QUALITÀ DEL TELEGRAMMA	TASSA DEL TELEGRAMMA CHE NON OLTREPASSA LE 15 PAROLE		AUMENTO DI TASSA PER CIASCUNA PAROLA OLTRE LE 15	
	LIRE	CENT.	LIRE	CENT.
Telegramma ordinario .	1	—	—	05
» urgente . .	5	—	—	50 (1)
Nell'interno della città .	—	50	—	05
Telegramma semaforico	2	—	—	20 (2)

(1) Ha la precedenza sui telegrammi ordinari.

(2) Si aggiunge la tassa di percorrenza delle linee, quando ne è il caso

INDICE

IL GALANTUOMO ai suoi Amici . . . pag.	III
Il Calendario per l'Anno 1885 . . . »	1
La Massoneria e la Costituzione apostolica del S. Padre del 20 Aprile 1884 »	17
Morte di un framassone e Monsignor Comboni »	18
Misteri settarii »	26
Conversione d' un militare ascritto alla framassoneria narrata da esso . . . »	27
Il Cholera »	44
Dell'Igiene »	46
Di un professore »	58
Parole »	59
Un nipote avveduto »	ivi
Una cappa canonica »	ivi
Leggenda »	60
La terra e suoi abitatori »	67
Mezzi di comunicazioni materiali . . . »	ivi
Mezzi di comunicazione delle idee . . . »	68
Lettere, poste e civiltà »	69
Telegrafo »	70
Tariffa postale »	72
Tassa pei pacchi postali »	73
Tariffa telegrafica interna »	75

- per tutte le parti d'Italia dove sono attivate le ferrovie, e per l'estero sino al confine, allo stesso prezzo di **L. 0 90** per semestre, o **L. 1 80** all'anno; purchè i soci facciano un centro ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.
- Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fascicoli il prezzo d'associazione sarà ridotto a **L. 2.**
 - Il socio s'intende obbligato per sei mesi, e qualora non intende continuare è pregato di darne avviso un mese prima.
 - Nelle città e luoghi di provincia, le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi Ordinarii diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.
 - In TORINO si ricevono nell'ufficio delle medesime **Letture**, che trovasi nell'Oratorio di San Francesco di Sales, via Cottolengo N. 32.
 - Attesa la **modicità del Prezzo d'associazione**, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.



Visito per la Revisione Ecclesiastica:
Cav. Teol. ANTONIO BENONE Delegato.
S. Benigno Canavese, 3 Dicembre 1884.

A V V I S O

Preghiamo caldamente chi non ha ancora pagato l'importo dell'associazione a volerlo fare al più presto. Tale importo è a totale beneficio dell'educazione di migliaia di giovanetti poveri ed abbandonati. Preghiamo poi tutti affinchè ci procurino nuovi abbonati per il prossimo anno; ci aiuteranno così nella diffusione della buona stampa, nell'educazione dei diseredati e nella maggiore propagazione della gloria di Dio.

Chi per caso non avesse ricevuto regolarmente i fascicoli voglia avvisarcene: vi rimedieremo.

Vedasi nella parte interna della copertina il piano d'associazione.

Prezzo del presente Cent. 10.